



Il Convento e la Città. Donne e Uomini nella Mondialità

Progetto-programma 2005/2009

Dell'Associazione "Orlando"

Settembre 2004

Indice

Parte Prima - Progetto

Premessa

- 1. Una Proposta e un Titolo nel Presente**
- 2. Il Soggetto proponente: Metamorfosi e Radici**
- 3. L'Innovazione del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne**

Parte Seconda – Indicazioni Programmatiche

- 1. Ripartizione di strutture, servizi e attività del Centro delle Donne.**

- 2. Strutture e servizi**

- A. Santa Cristina**

- I. Biblioteca italiana delle donne - Biblioteca e Archivio digitale**

- II. Server Donne e Sala da Tè Internet**

- B. Palazzo dei Notai**

- III. Centro**

- 3. Attività**

- I. Ascolto accoglienza e cura**

- II. Presenza Civica e Iniziativa culturale e civile**

- III. Cooperazione, relazioni e reti internazionali**

- IV. Elaborazione e ricerca,**

- V. Formazione e trasmissione**

- VI. Comunicazione e sistemi informativi - informatici**

- VII. Documentazione libraria e archivistica**

Parte Terza – Piano di Lavoro

Prima Parte – Progetto

Il Convento e la Città. Donne e Uomini nella Mondialità.

*La libertà di movimento, che si tratti della libertà di andarsene e di iniziare qualcosa di nuovo e di inaudito, oppure della libertà di comunicare con i molti e di esperire **quella pluralità complessiva che è il mondo**, non era né è in alcun modo il fine della politica, ciò che si può ottenere con mezzi politici, ma è piuttosto l' **effettivo contenuto e il senso della politica in sé.** (Hannah Arendt)*

Prima Parte - Progetto

Premessa

Il Convento e la città. Donne e Uomini nella Mondialità è il progetto/programma poliennale 2005/2009 di "Orlando" - Associazione di Donne e viene presentato al Sindaco di Bologna e agli Assessorati competenti al fine di stringere una convenzione tra Comune e "Orlando" per la conduzione del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne (forma abbreviata: Centro delle Donne) con le sue strutture e servizi di Centro in senso stretto, Biblioteca Italiana delle Donne -biblioteca e archivio digitali, Server Donne e Sala Internet; e con le sue attività di Ascolto accoglienza e cura, Presenza e Iniziativa culturale e civile, Cooperazione, relazioni e reti internazionali, Elaborazione e ricerca, Formazione e trasmissione, Documentazione libraria e archivistica, Comunicazione e sistemi informativi informatici.

Esso tiene conto sia di quanto accumulato negli oltre 25 anni di esistenza del Centro delle Donne, che va conservato e accresciuto, sia di riflessioni, esperienze e apporti recenti legati ai processi complessi di mutamento del contesto culturale e politico della città e del mondo in cui viviamo. E' suddiviso in due parti: Progetto e Indicazioni Programmatiche. Una terza parte, Piano di Lavoro, contenente i singoli programmi e piani di lavoro e corredata dai relativi budget con riguardo particolare al 2005, è in via di definizione. Suppone, infatti, incontri con l'Amministrazione date le proposte d'innovazione che la parte Progetto del documento contiene e la parte Indicazioni Programmatiche articola.

Lo schizzo che si fornisce prende a filo ordinatore gli spazi fisici, virtuali e mediatici necessari a strutture, servizi e attività. Tiene perciò conto e di quelli di Palazzo dei Notai, in cui oggi il Centro delle Donne è collocato con ridotta funzionalità per la perdita, a partire dal 2001, dell'altra sua sede storica in Palazzo Montanari, e di quelli di Santa Cristina che s'aggiungeranno nei prossimi mesi, una volta realizzato il parziale trasloco nell'ex convento. Schizzo corredata di un curriculum dell'Associazione e di alcuni documenti informativi analitici.

Alla materiale e ideale concretezza di cui sono segno le sedi fisiche del Centro delle Donne, il progetto/programma intreccia il senso progettuale e la prospettiva di futuro che oggi l'ispirano. Ciò a partire da opzioni teoriche e pratiche che hanno espresso, nel corso del tempo, la fisionomia peculiare del centro bolognese e la sua facilità a trasformarsi grazie al confronto e alla combinazione, a volte consensuali e a volte conflittuali, della capacità di fare mondo del gruppo che lo ha realizzato, della presenza e sostegno continui di tante singole e aggregazioni di donne (e uomini) della città del paese e non solo, della volontà dei governi cittadini di dare vita, tra il 1977 e il 2000, all'esperimento unico di uno spazio e servizio pubblico affidato in autonomia ad un soggetto privato femminile e femminista. Ma importanti innovazioni hanno continuato ad avvenire nei più difficili anni 2001/2004 quando, cambiato radicalmente il quadro economico sociale e

istituzionale generale e tacendo la convenzione con un governo cittadino di mutato orientamento, “Orlando” ha proseguito un percorso di autonomia e differenziazione.

Dell’orientamento presente e dei processi avvenuti nel tempo, di elementi che perdurano e delle metamorfosi intervenute, questo schizzo dà conto prima ancora d’addentrarsi nella descrizione delle strutture, servizi e attività di cui s’è detto.

1. Una proposta e un titolo nel presente.

La costruzione di spazio pubblico caratterizza l’operare proprio a “Orlando”, il suo comunicare e significarsi per opere - luoghi e strumenti e non solo e soprattutto parola. Ove “spazio pubblico”, arendtianamente, non rimanda di per sé né a un luogo fisico, né a un principio di territorialità, né a sedi istituzionalizzate. Indica piuttosto «la condizione di possibilità di essere insieme» e si forma “ovunque” gli esseri umani, donne e uomini ciascuna/o diverso e unico, s’incontrino per scambiare parola e azione e rendersi, così, visibili e comprensibili gli uni agli altri. L’aggettivo “pubblico” sottolinea che si tratta di uno spazio comune a ciascuno e tutti, distinto da altri spazi che ciascuno occupi privatamente nel mondo.

Un gruppo che vive da un quarto di secolo – “Orlando” nasce come realtà informale nella seconda metà degli anni settanta ed esiste come soggetto giuridico dal 1983 - ha di necessità prodotto immagini del suo fare e pensare. In tempi lontani “*Il Convento e la Città*” esprimeva simbolicamente *il movimento pendolare* di “Orlando”, e delle singole che la compongono, tra lo stare presso di sé e l’andare alle/agli altri, tra il raccoglimento fuori della mischia e il lasciarsi attraversare dagli eventi della contemporaneità. Di fatto la scelta di tenere insieme la passione per la riflessione e “l’amore del mondo”, per usare ancora parole di Hannah Arendt, pensatrice cui più che ad altre ci siamo riferite, ha sempre connotato l’Associazione. Lo provano iniziative concomitanti e ricorrenti dagli anni ottanta, volte l’una, Teorie dei femminismi, a incontri e comparazioni tra elaborazioni diverse prodotte nel nostro e in altri paesi e continenti; mirata l’altra, Molte Donne, Un Pianeta, a farsi carico di incontri e scambi tra donne della città e paese e donne costrette a vivere in “luoghi difficili”, sotto regimi o in guerre che ne mettono a rischio la libertà e la vita, eppure portatrici di prospettive critiche e creative.

“*Il Convento e la Città*” diviene ora parte iniziale del titolo di un progetto/programma perché una nuova concretezza dà corpo alla locuzione, in un nuovo contesto di progettualità e speranza pur in una dimensione planetaria che appare sempre più densa di violenze e oscurità.

Innanzitutto, ad ospitare il Centro delle Donne esistono oggi, lo si è visto, un convento e un palazzo della piazza grande. Come ci si è arrivate? “Orlando” tenne la prima festa per l’assegnazione di Santa Cristina al Centro/Donne nel 1993, con un concerto affollatissimo di musiche femminili nell’Aula Absidale dell’Alma Mater Studiorum a Santa Lucia. Pensavamo allora ad “un luogo grande e inconfondibile”, sede di esperienze rilevanti che l’associazionismo femminista veniva conducendo a Bologna, com’è avvenuto in anni recenti al Buon Pastore a Roma, oggi bellissimo spazio comune di eccellenza femminile. Punto di forza era l’idea che all’ex convento la Biblioteca del Centro avrebbe realizzato la sua annosa vocazione di “biblioteca nazionale” sul modello di archivi e biblioteche creati in Europa, negli Stati Uniti e altrove (in Turchia, per esempio) tra Ottocento e Novecento da aggregazioni emancipazioniste e suffragiste. Ma un’enorme suggestione e suggerimento forniva di per sé Santa Cristina abitata per secoli da suore musicanti, le cui voci e composizioni rilanciavano il nostro desiderio e volontà di dare rappresentazione a tradizioni sapienziali, culturali e politiche femminili taciute nei cataloghi dei saperi conclamati e trasmessi. L’assegnazione fu sancita, con le risorse per ristrutturare l’ex convento, nel Protocollo siglato dal Ministro Veltroni e dal Sindaco Vitali per Bologna Città Europea della Cultura nel 2000.

Nel 1996 inaugurammo la sede di Palazzo dei Notai, conseguendo un obiettivo a lungo perseguito: avere infine nel cuore della città uno spazio ideale di visibilità della presenza civica femminile, che a Bologna ha una storia ben più lunga e gloriosa di quella di una singola associazione. Quella festa d'inaugurazione ebbe a fulcro l'apertura della prima sala internet di donne nel paese (ironicamente Sala da Tè e non Internet Caffè), all'interno del progetto Server Donne distinto dalla pionieristica rete cittadina Iperbole ma a contatto con essa, teso all'introduzione di "voci, visioni, azioni di donne" negli orizzonti contraddittori aperti con le nuove tecnologie della comunicazione e della manipolazione dei corpi. A quel punto generazioni di giovani si erano unite a quante tra anni settanta e ottanta del Novecento avevano dato luogo, a Bologna come in decine di altre parti del paese, ad archivi, biblioteche, case, centri, cooperative, case editrici, librerie e riviste di donne prima ancora di costituire, come sarebbe avvenuto da lì a poco, coordinamenti nazionali e/o società italiane di storiche, letterate, scienziate, teologhe ecc. . Un riferimento d'obbligo: il Convegno di Siena del 1986, *Le Donne al Centro*, organizzato dalla rivista DWF, dai centri di Milano, Siena e Bologna, che ospitava e coordinava allora la maggior parte dei reticoli cui qui s'è fatto cenno, raccolse cento realtà di tale natura.

"Uomini e Donne nella Mondialità" completa il nostro titolo e ci porta con decisione al presente. Tale parte vale a sottolineare una volta di più la dimensione planetaria che oggi a tutti s'impone con il suo carico di danno e distruzione e ad esporre, ciò nonostante, le ragioni ed emozioni che adesso e qui spingono a volere contribuire, con obbligato senso del limite, a far vivere e a valorizzare potenzialità e sperimentazioni che configurano prospettive e modalità inedite di sopravvivenza e convivenza della pluralità delle/dei viventi.

Del presente Rosi Braidotti scrive cose che condividiamo:

"Questi sono tempi strani, e strane cose stanno accadendo. Tempi in cui i cambiamenti si susseguono a ondate sempre più ampie, anche se irregolari, con il conseguente, simultaneo manifestarsi di effetti contraddittori. Tempi di mutamenti velocissimi che non cancellano la brutalità dei rapporti di potere, ma per molti versi li intensificano, portandoli ad un punto di implosione.

Vivere in un'epoca di mutamenti tanto accelerati può essere elettrizzante, ma il compito di rappresentarli a noi stessi e di impegnarsi positivamente a fronte delle contraddizioni, dei paradossi e delle ingiustizie che essi generano è una sfida continua. Dar conto di circostanze in rapida mutazione è un lavoro faticoso; sottrarsi alla velocità del mutamento è persino più arduo. Se non si ama la complessità, è impossibile sentirsi a casa nel ventunesimo secolo. Trasformazioni, metamorfosi, mutazioni e processi di cambiamento sono infatti divenuti parte integrante della vita della maggior parte di soggetti contemporanei. E sono, del resto questioni vitali anche per le istituzioni scientifiche, sociali e politiche che dovrebbero occuparsene e governarli". (In *Metamorfosi*, 2003).

Da tempo l'attenzione alla differenza/differenze propria della ricerca femminista e degli studi delle donne, e coerentemente di "Orlando", ha raccolto la sfida di mettersi alla prova dei processi di cambiamento e della pluralità degli universi culturali tra il moltiplicarsi delle *differenze* e l'acuirsi delle *disuguaglianze*. L'Associazione approfondirà, perciò, l'elaborazione e le relazioni spesso complesse legate a generi, generazioni, genti. Ciò non solo dando vita nei propri comitati scientifici e gruppi di lavoro al confronto tra uomini e donne, accelerando lo scambio tra generazioni che già "Orlando" sperimenta essendo oggi costituita in misura crescente da donne giovani, dilatando i rapporti tra migranti e native e con donne di altri paesi, ma facendo di queste esperienze in particolare spazi privilegiati d'invenzione e discussione quotidiana di nuove forme di "democrazia praticata" e di nuove concezioni rigorose ma non dogmatiche dei saperi, dalle scienze alle arti.

Ma occorrerà anche misurarsi con le forme inedite, negative e ostili del manifestarsi della differenza/differenze che viene oggi riassorbita e usata sui fronti opposti dei poteri egemonici

bellicosi per giustificare la loro azione – “liberare” donne, serve oggi a giustificazione di guerre infinite - e delle forze che li contrastano con il terrore – “armare” donne vale oggi a provocare orrore illimitato.

La differenza/differenze, in quanto così assimilata e usata non è, quindi, più garanzia di per sé del differire dai sistemi da cui si vuole/deve differire. “Orlando” intende a maggior ragione proporre nel suo progetto/programma assunzioni di responsabilità e di linee che mantengano senso e mordente al *differire*.

Come un percorso “dai sensi al senso” potrebbe essere sinteticamente definito il lavoro conoscitivo ed estetico che dedicheremo innanzitutto al “vocalico”, rimosso dal *logos* dominante (Adriana Cavarero, 2003), in un auditorium musicale singolare come Santa Cristina; a prospettive diverse del “visivo” che quel *logos* ha dominato, poiché l’ex convento sarà anche sede dei Dipartimenti universitari di arti visive e della Fondazione Zeri, al “tattile” così come al “gusto” e all’“olfatto”. Spostamenti importanti che dalla centralità del corpo nelle teorie nella storiografia e nella letteratura delle donne, e non solo dai grandi novatori del secolo scorso o dall’antropologia o dalle ricerche sull’opera d’arte, prendono nuovi risalti nelle stesse filosofia, semiotica, psicologia contemporanee. Accanto ai testi di un’Adriana Cavarero, una Barbara Duden, una Gianna Pomata, per citare socie e vicine di “Orlando”, ci piace ricordare i racconti dedicati ai sensi dall’ultimo Italo Calvino. In “Orlando” peraltro sono anche le scienziate, le tecnologhe e le esperte di comunicazione, insieme alle artiste e attrici, a sollecitare attenzione alle dimensioni multiple e alle trasformazioni della corporeità in un’epoca di potenziale disincarnazione e di attuale mercimonio e scempio dei corpi. Che il corpo, poi, sia oggetto di “politicizzazione” (Agnes Heller 2001) e di normazione invasive è cosa su cui donne consapevoli hanno richiamato attenzione, trovato alleanze, mobilitato rifiuto.

Lasciarsi attraversare dalla contemporaneità per l’imprevisto soggetto donne, e per “Orlando”, significa anche avere attraversato, in certa misura in controtendenza, il dibattito delle scienze sociali sulla crisi irrimediabile delle filosofie della storia e sui fallimenti delle grandi architetture sociali del secolo scorso. E, di conseguenza, vuol dire avere incontrato tesi plausibili sulla improponibilità di progetti collettivi a lungo termine a fronte della condanna alla contingenza, all’isolamento individuale nel tempo biografico e nei circuiti di una socialità ristretta ritenuta propria al nostro tempo. Quasi un’impossibilità logica e strutturale di comunità, di presenza e di futuro.

Certo, non è in potere di una piccola aggregazione, quale siamo, avanzare previsioni a lungo termine o disegni sociali che ribaltino modi prevalenti del pensiero contemporaneo, tanto più a fronte del ridursi del tempo disponibile a riparare situazioni di guasto crescente a causa della corsa dei tempi distruttivi. Certo, anche il progetto/programma qui abbozzato si colloca tra progetti ristretti e locali che nel dibattito critico in corso sono ritenuti attendibili e utili.

Tuttavia nella croce e difficoltà del presente, pur senza rinunciare al criticismo e cadere nella semplificazione, è ad altri filoni di riflessione e azione che ci riferiamo per creare visioni e politiche che abbiano al cuore quella “pluralità complessiva” di singole e singoli che costituisce la condizione umana nel pianeta vivente che abitiamo, per ritrovare e darci tempo nello scorrere veloce dei tempi che esperiamo. Opportune appaiono a tal proposito le operazioni di decostruzione delle identità ascritte, sessuali di classe nazionali culturali religiose, promosse dagli studi sulla soggettività femminile e sul ruolo decisivo dell’intersoggettività per una nuova idea di cultura, convivenza, mondo. Nel circuito di donne a noi prossimo, tra Europa e Stati Uniti, pensiamo a Luisa Passerini, Rosi Braidotti, Teresa de Lauretis, Nira Yuval Davis, bell hooks, Seyla Benhabib, Marianella Sclavi,. In quello, a noi non meno prossimo, delle sponde diverse del Mediterraneo possiamo richiamare altre che, come Sahar Kalifeh, Hagar Rublev, Kalida Messaoudi, Zahira Kamal e Terry Greenblatt, Irfanka Pašagić, Vjosa Dobruna e Lepa Mladjenovic, Fatema Mernissi, fanno i conti con approcci nonviolenti o si misurano con le condizioni di possibilità del comunicare nelle società

complesse. Insomma: alla luce di filosofie e politiche dell'ascolto, del rispetto, del confronto, della soluzione creativa dei conflitti che nonostante tutto fioriscono, differenti e con nomi differenti, in aree culturali e geopolitiche oggi cariche di guerre e atti di terrore, parole come "libertà in comune" e valori temperati di comunicabilità tra differenti restano per noi dotate di senso. E dotata di senso resta una progettualità che esprima *activity beyond activity* (Gillian Rose 1996) e miri ad una civile e generale *communitas* di donne e di uomini.

Ci confermano nell'opzione a favore di un'attività positiva, contributi diversi provenienti dalle scienze forti, dalla fisica dalla biologia dalle scienze della terra, che sembrano oggi mostrare "ubiquamente" attitudine alla ricerca di una "verità in comune". Sul piano della conoscenza e non solo su quello dell'azione, pare quindi possibile individuare vie positive percorribili. Nuove ipotesi immagini modelli, a fronte della fine dell'idea del "mondo" quale cosmo ordinato e determinato con certezza, paiono così sfuggire al tempo stesso alla pretesa della verità assoluta del mondo come io/noi – un gruppo umano e una comunità scientifica dati - lo vediamo, sia all'abdicazione a favore di un relativismo assoluto, indifferente al darsi di qualcosa come "un mondo comune". Si fa piuttosto strada una concezione di/del mondo, che proprio perché contingente, frutto di processi e di combinazioni probabili e insieme l'unico in cui possiamo esistere, può da noi essere "messo al mondo" (Comunità Filosofica Diotima), "creato" (Jean Luc Nancy).

Se il richiamo del progetto/programma alla "mondialità" vuole sottolineare quella qualità del presente che spesso viene ricondotta e ridotta a "globalizzazione", "mondo" e "mondano" vogliono piuttosto suggerire una volontà propositiva di essere affermativamente "in questo mondo".

Oggi Bologna può prestarsi in modo speciale a fare vivere una simile progettualità sia per la resistenza e ripresa d'iniziativa e creatività emersa negli ultimi anni dell'amministrazione di centro-destra, sia per la spinta partecipativa che ha accompagnato il cambiamento dei governi comunale e provinciale. Ci troviamo infine nella condizione di vivere in tante/tanti in "una città di donne e di uomini" anche per scelte operate nelle nuove giunte? Senza evocare immagini futili di "femminismo in una sola città", siamo convinte che ad una realtà che oggi vanta presumibilmente il più alto numero di amministratrici dell'intera Europa Mediterranea, debba corrispondere un salto di assunzione di responsabilità della società civica femminile che molto ha contribuito ad un tale esito.

2. Il soggetto proponente: metamorfosi e radici.

Chiave della proposta restano *progettualità e storia di "Orlando"* che in virtù di un finanziamento ad hoc del Ministero per i Beni Artistici e Culturali avrà a Palazzo Pallavicini, in via San Felice, una sede sociale per attività che eccedono e arricchiscono simbolicamente e materialmente il Centro delle Donne realizzato con il Comune. Ciò avverrà con strumenti da poco creati: l'Istituto Strategie di Genere, con il suo centro studi e scuola di politica, ideato nel 1999 in Kosovo, nell'immediato dopoguerra, e oggi in corso d'opera dopo uno studio di fattibilità finanziato dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione E R presentato al pubblico alla Sala Farnese nel febbraio 2003; il Centro Risorse Multimediale realizzato con la partnership Portico all'interno del Programma Europeo Equal e presentato nella sede provvisoria di via del Rondone nell'ottobre 2003, con i suoi nuclei produttivi di software, cercatrici di rete, magazine ed emissioni radio e tv web. Ed ancora: perno essenziale sarà la più recente e tuttora in via di formalizzazione ONLUS "Orlando" – Molte Donne, Un Pianeta", volta a progetti di cooperazione allo sviluppo sostenibile.

Porre l'Associazione "Orlando", la sua capacità e storia a chiave delle proposta significa affermare la centralità, per la vita e qualità del Centro delle Donne, di un gruppo partito da 11 singole e pervenuto oggi a 250 socie e vicine che costituiscono, con forme e gradi diversi di personale iniziativa e partecipazione e grazie alla loro appassionata presenza ed elevate competenze, il

patrimonio più prezioso e decisivo che possiamo mettere in campo. Ciò esprime innanzitutto il convincimento che i “beni” umani e relazionali siano sempre alla base di intraprese di valore. Sottolinea soprattutto un dato di fatto: le componenti di “Orlando”, prestino o non abbiano incarichi remunerati al Centro/Donne o in progetti indipendenti dell’Associazione, impegnano un volume considerevole di idee, di tempo e di energie gratuite per il Centro/Donne. A loro s’è aggiunto un numero considerevole di volontarie (e qualche volontario) che, stagiste inviate da dipartimenti universitari e da enti di formazione oppure “amanti della materia”, coprono non di rado i vuoti di personale di cui il centro bolognese soffre ormai endemicamente.

Un gruppo, tuttavia, non è un semplice aggregato di singole e di relazioni, esprime piuttosto il modo di vedere di donne che da anni pensano e agiscono in comune. Il nostro punto di vista – al “punto di vista delle donne” fa forte riferimento il Programma di mandato dell’attuale Governo della città – è che ci sono le condizioni perché visioni e pratiche di donne consapevoli siano centrali e non parallele o residuali nella trasformazione della città. Che, poi, questo si chiami “doppia sovranità”, “città di donne e di uomini”, poco importa. Ciò che conta è che Bologna, società e istituzioni, assuma fino in fondo la svolta che in questa direzione ha saputo darsi in questi mesi nei suoi stessi governi. Per tale svolta “Orlando”, con e oltre il Centro delle Donne, si ritiene risorsa essenziale perché gruppo sperimentato e non pura istanza molecolare.

“Progetto” è parola che appartiene da sempre all’Associazione: progetti sono stati l’ideazione di un centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne, la fondazione di una “biblioteca nazionale”, la creazione di un server donne. “Progettare” in tale accezione indica il porsi finalità generali e definire mappa e percorso per raggiungerle, secondo direzioni di senso e principi che attengono alla natura dell’associazione. Ma il progettare di “Orlando”, più di recente, ha assunto anche la forma e il senso più ristretti di “lavorare per progetti”, cioè proposte operative sottoposte ad enti finanziatori (Provincia, Regione, Ministero per il lavoro e il *welfare*, Ministero degli affari esteri, Ministero per i beni e le attività culturali, Unione Europea, Fondo Sociale Europeo, ONU e altre agenzie). Ciò in risposta ad una duplice spinta. Da un lato il desiderio e la necessità interna a “Orlando” di consolidare la propria autonomia d’azione anche economica, creando riparo alle situazioni contingenti quali, per esempio, l’interruzione della convenzione con il Comune; dall’altro la volontà di cogliere le opportunità di allargare e diversificare le iniziative e le reti di relazioni e collaborazioni di volta in volta offerte dai programmi delle agenzie di finanziamento. Verso la progettazione ha spinto, poi, dall’esterno, il consolidarsi a tutti i livelli - locale, nazionale, internazionale - di una prassi di finanziamento strutturata per bandi e chiamate di proposta. Questa progettazione, tuttavia, segue a sua volta direzione di senso e principi che ci sono propri. Per questo, contrastando una tendenza alla frammentazione dell’agire e alla dispersione degli obiettivi che il lavorare per progetti induce, l’Associazione si è concentrata attorno ai nuclei strategici sopra richiamati: presenza delle donne nella sfera pubblica, inclusa la rappresentanza politica, oggetto dell’Istituto Strategie di Genere; trasformazioni del mondo del lavoro in prospettiva di genere, oggetto del Centro di Risorse Multimediale attorno a cui si coagulano azioni nel campo delle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione e in quello dei mass-media.

Più timida tuttora, benché non del tutto assente, appare la presenza di sponsor e committenti privati. Ma è una strada intrapresa su cui il Comune stesso – e l’Assessorato alla Cultura in particolare – potrebbe dare consiglio e aiuto in ordine ai progetti che riguardino il Centro/Donne. Qui, ci limitiamo a segnalare come di recente l’Associazione, l’ISG in particolare, sia fatta oggetto di richieste di studi di fattibilità da parte di privati. I più recenti in vista di nidi e scuole per l’infanzia. E’ il caso di HERA di Bologna e di Cesena.

La trasformazione avviata nella seconda metà degli anni novanta si è accelerata dopo il 2000, quando il governo cittadino ha cercato di ricondurre la complessa e intrecciata realtà del Centro

delle Donne nei confini della sua biblioteca e servizio internet. Solo a fine 2003 c'è stato l'intervento ministeriale per l'acquisto di una sede sopra richiamato, riservato a pochissimi gruppi femminili in ambito nazionale e dovuto a scelte di sostegno ai "beni culturali di donne" delle parlamentari della Commissione Cultura, su iniziativa di deputate bolognesi.

Ed è, forse, utile fornire un indicatore finanziario di come l'Associazione sia cresciuta grazie a progetti e alleanze diverse, nonostante la perdita della convenzione comunale: nel 2003 il suo bilancio ha raggiunto quota 1.440.073 Euro, mentre il bilancio 2002 era di 667.819 Euro e quello precedente del 2001, costruito con diversi criteri contabili, s'aggirava sui 350.000.

Né guasta fornire un indicatore d'impatto segnalando i contatti on line legati al progetto Equal Portico e al Centro Risorse Multimediale che hanno fin qui raggiunto quota 2.029.150. Nell'ultimo anno gli accessi complessivi al Server Donne, esso pure privato dei contributi comunali e sostenuto in parte dalla Regione, sono stati 16.535.470.

Grande incremento intendiamo dare all'esperienza della radio, finora una radio web condotta da una giovane redazione interna alla più vasta redazione dell'insieme dei media di Portico. La radio "normale" è, infatti, ascoltata da un numeroso pubblico femminile che non ha computers e risorse per acquistarne. Non a caso, all'apertura e sostenibilità di radio indipendenti sono dedicati progetti di donne di vari continenti, e la mappatura che ne ha realizzato "Orlando" con il Dipartimento di Scienze della Comunicazione (Equal Portico) può costituire una buona base di ragionamento.

Se è evidente che il Centro delle Donne con le sue/suoi utenti e la città beneficiano delle "risorse" diverse messe in campo in modo autonomo da "Orlando", lungo queste linee proponiamo di inserire una progettazione che valorizzi direttamente, attraverso la ricerca di risorse aggiuntive, le azioni del Centro/Donne nella sua articolazione in strutture, servizi e attività. A tal fine, tra le competenze che l'Associazione mette a disposizione come proprio contributo, è da annoverare il gruppo di esperte in progettazione e gestione di progetti che "Orlando" ha costituito e la vasta rete di partenariati locali, nazionali e transnazionali creati e mantenuti in questi anni.

"Orlando" e il Centro delle Donne nel tempo. Accanto alla trasformazione dell'Associazione – "Orlando" nel romanzo di Virginia Woolf da cui traiamo nome è un soggetto di metamorfosi per eccellenza -, ci piace richiamare momenti essenziali e linee di continuità che la hanno caratterizzata e che si sono espresse direttamente nella natura ed evoluzione del Centro delle Donne.

"Progetti/programma" si sono chiamati i documenti su cui si è basata la collaborazione tra Comune di Bologna e Associazione. Li ricordiamo succintamente come altrettante tappe nella crescita del Centro delle Donne e per segnalare elementi che ancora gli offrono radici e nutrimento.

A fine anni settanta l'idea di costituire un Centro delle Donne partì contemporaneamente dall'Amministrazione Comunale e da più aggregazioni in città. L'Amministrazione si riproponeva di offrire sedi e servizi a soggetti femminili che in modo "imprevisto", come allora si diceva, venivano prendendo coscienza di sé e delle proprie possibilità. Quante negoziavano spazi e strutture con il Comune desideravano piuttosto garantire, grazie al nascere di un'istituzione di genere autonoma, durata e visibilità ad una produzione simbolica e ad un'azione di donne che, nel corso dei secoli, avevano mostrato una sorta d'andamento carsico, apparendo e desaparendo sulla scena storica. Fino dal progetto iniziale fu prevista un'attività culturale e di ricerca volta sia a edificare una Biblioteca specializzata ed un Archivio delle tradizioni e della creatività femminili, sia a promuovere uno Spazio d'incontro e presenza civica ove approfondire e diffondere saperi e pratiche che, avendo a soggetto le donne, "riguardavano conseguentemente l'intera comunità cittadina". Così dice il Regolamento del Centro/Donne approvato all'epoca dal Consiglio comunale. In modo coerente, furono affidate a figure competenti e impegnate dapprima uno studio di fattibilità e in seguito la

realizzazione e conduzione del Centro/Donne, anche attivando collaborazioni con altri enti e istituti di ricerca a partire dall'Università. Tutto ciò è evidenziato dalla denominazione prescelta per il nuovo istituto che per intero, lo si è visto, suona: Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne. L'intreccio tra i libri e il materiale grigio - e oggi i "bit" -, la ricerca e l'iniziativa ne è rimasta caratteristica essenziale.

I Percorsi dell'Identità Femminile, primo progetto/programma di "Orlando" valse perciò a presentare l'emergere, in tante parti del pianeta, di un soggetto femminile libero e al contempo a orientare le bibliografie attorno a cui avviare l'accumulazione dei primi nuclei documentari. I modelli non mancavano nelle più rilevanti istituzioni di studi e presenza di donne precedenti quella bolognese: la Millicent G. Fawcett Library di Londra e la Marguerite Durand di Parigi in Europa, la Arthur and Elizabeth Schlesinger Library del Radcliffe College (Boston) negli Stati Uniti, sorte a partire dalla prima secessione femminista a cavallo dell'Ottocento; l'Archivio delle Donne di Amsterdam, sorto negli anni trenta per raccogliere l'eredità del movimento intellettuale delle Blue Stockings. Esso assumeva al proprio cuore la libertà femminile: libertà nell'accumulazione di riserva simbolica (documentazione), nella ricerca, nell'iniziativa. In quel progetto/programma si adombravano con frequenza termini quali "individualità" e "pluralità", che poi sarebbero ricorsi in ogni progetto/programma. Ciò per esprimere il nascere e vivere ciascuna/o al tempo stesso come una singolarità irripetibile e come un'esistenza tra e con le/gli altri. Una formulazione così arendtiana sopravvenne, però, nei primi anni ottanta dopo che quell'autrice e la tradizione intellettuale delle donne ebreo-tedesche, dal proto-romanticismo in poi, divennero riferimento centrale di "Orlando". Ai tempi, l'interesse alle singole fu espresso attraverso la storia orale, le ricerche sul cinema delle donne, la ricostruzione storica del movimento neofemminista in Emilia Romagna fino al seminario itinerante "La Singola e il Genere". Soprattutto si tradusse in iniziative – "Voci e Testo" - in cui artiste, studiose, attiviste presentavano, senza steccati ideologici, i loro percorsi di identità femminile.

L'idea di costituire la biblioteca bolognese come biblioteca d'interesse nazionale nacque nel 1988, quando essa era già divenuta la biblioteca/emeroteca di genere più rilevante nel paese, per quanto fosse distante dal rilievo attuale. Generare e Trasmettere Cultura delle Donne era il titolo del progetto/programma in cui "Orlando" l'avanzò. Nel giugno 1994 l'idea fu presentata a Boston, alla Schlesinger Library, ove si tenne il periodico convegno mondiale, a nome *Women, Information and the Future. Collecting and Sharing Resources Worldwide*, delle reti di biblioteche di donne. In 25 anni, infatti, in tantissime parti del mondo si erano costruite sedi per la memoria e la cultura femminili. Il riconoscimento formale dell'interesse nazionale della biblioteca bolognese è avvenuto quando, nel febbraio 2000, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha disposto un sopralluogo alla Biblioteca del Centro che ha avuto esito positivo.

L'intreccio stretto tra crescita della biblioteca/centro e crescita della presenza e delle reti di donne può essere evidenziato con altri richiami. Il Centro/Donne bolognese ha avuto *ab origine* il compito di offrire spazio e strutture a singole e gruppi formali e informali di donne che ne facessero richiesta. Si può dire, con parole più recenti, che per questa via esso ha veramente contribuito all'empowerment e al mainstreaming, cioè al potenziamento ed alla centralità dei soggetti femminili in città e non solo. Sono gli anni – il 1992 segnatamente – di convegni internazionali importanti: "Made in Usa: Teorie dei Femminismi", che mette a confronto, grazie a figure di rilievo mondiale, affinità e scarti tra l'elaborazione statunitense e italiana e dedica riflessione alle differenze di preferenza amorosa, classe sociale, razza e così via; "Molte Donne, Un Pianeta I" che, mettendo a tema questioni di massima attualità oggi, quali fondamentalismi ortodossie integralismi, donne nel conflitto Israelo-Palestinese, efficacia della politica femminista nelle relazioni internazionali e nelle guerre, porta a Bologna quaranta palestinesi e israeliane, figure eminenti e differenti, dopo la cosiddetta Prima Guerra del Golfo. Un evento storico che, coagulando l'attività svolta dalla Casa

delle Donne di Torino e dalle Donne dell'Associazione per la Pace oltre che dal centro bolognese, ha dato luogo, con altri che gli sono succeduti, ad una realtà stabile di scambio e collaborazione tra donne israeliane e palestinesi, il Jerusalem Link.

L'*empowerment* e *mainstreaming* delle donne, per essere all'altezza della contingenza storica, non poteva infatti limitarsi alle mura cittadine. Due soli passaggi ancora, l'uno nazionale e l'altro globale. Come si è detto, è il Centro delle Donne di Bologna che insieme alla rivista DWF di Roma e agli Archivi Storici delle Donne di Milano (tuttora attivi a Milano in un'altra sede storica del femminismo italiano, insieme alla Fondazione Elvira Badaracco e alla Libera Università delle Donne), riunisce le oltre cento biblioteche centri e librerie delle donne allora esistenti nell'iniziativa *Le Donne al Centro* (1986) presso il Centro di Siena. Tra 1994 e 1996 è il Centro di Bologna che organizza incontri nazionali preparatori e incontri di bilancio susseguenti *Forum e Conferenza Mondiale di Pechino* (1995). E in questo non poco ha aiutato la natura di Bologna come città di comunicazione, sede di un'università illustre e di un'amministrazione democratica.

Il progetto/programma del periodo 1993/1996 s'intitola *Memoria e Invenzione Femminili per una Civiltà di Individue e Individui* e tenta una risposta alla contingenza di fine secolo e millennio, caratterizzata insieme dall'apertura di nuovi orizzonti di coscienza e di azione e dal riemergere di violenze e traumi innominabili in Europa. Sono gli anni d'avvio dell'ultimo ciclo delle guerre balcaniche, della violenza esercitata sulle donne - della Bosnia soprattutto -, e tante, in città, si riuniscono al Centro per dare attività, solidarietà. E' vanto delle nostre concittadine la trasversalità e l'ampiezza con cui hanno saputo costruire progetti duraturi - Ponti di Donne attraverso i Confini - a favore di donne e bambini dalla Bosnia al Kosovo.

E' allo stesso tempo un decennio in cui prendono piede nuove tecnologie della comunicazione e nuove tecnologie della nascita, della cura e della morte; tecnologie che incidono radicalmente sulla vita di ciascuna e ciascuno. Ancora più forte si fa la contraddizione e la necessità della riflessione sulle potenzialità e insieme sui pericoli che si aprono per uomini e donne. Con *Politiche dell'Attenzione e Politiche della Connessione verso il Terzo Millennio*, il progetto/programma su cui si definisce la convenzione tra Comune e "Orlando" nel periodo 1996/1999, l'Associazione propone che il Centro faccia posto sia alle nuove tecnologie, sia ad una ricerca e confronto approfonditi sulla "mutazione" in atto.

Sono gli anni in cui presentiamo, col documento Una città di donne e di uomini, la nostra idea di "doppia sovranità" maschile e femminile per il governo e la *governance* di una città di grandi tradizioni femminili, e non solo di grandi transiti materiali e culturali, qual'è Bologna.

In occasione di *Bologna Città Europea della Cultura nel Duemila*, la qualità degli eventi realizzati ci viene riconosciuta dal nuovo governo locale e dal grande pubblico. Li ricordiamo succintamente: la IV Conferenza Europea di Ricerca Femminista - Corpo, Genere, Soggettività. Attraversando il Confine delle Discipline e delle Istituzioni, che ha portato a Bologna decine di studiose e ricercatrici da tutto il mondo ed è stata seguita da oltre 900 donne e uomini, al di là di migliaia di utenti internet; il convegno internazionale I Monasteri Femminili come Centri di Cultura fra Rinascimento e Barocco, affidato a figure di chiara fama per documentare la sapienza delle mistiche e i saperi delle monache - incluse quelle di Santa Cristina - fuori dai ritratti stereotipati; il Festival di Musica delle Donne che, sotto la direzione di Nicoletta Conti, ha presentato in città e provincia un ciclo di concerti con musiche di compositrici di età moderna e contemporanea con il plauso dalla critica musicale.

Libertà Comune: Generi, Generazioni, Genti è il titolo del progetto/programma 1999/2004 e parve pertinente ai dibattiti attuali e utile ad una crescita adeguata del Centro all'avvio di un millennio, ove le differenze tra le individualità e la convivenza tra la pluralità dei viventi si presentano

all'ordine del giorno e costituiscono essenziale metro e misura della validità dell'offerta culturale e politica. Per esso il Centro delle Donne si è fatto ancora più attento alla città, a chi, la abita, donna e uomo, nativo o migrante, giovane o vecchio, con le consuetudini ed istanze di anziane/i che la hanno animata, con l'università che ospita ragazze /i portatori di nuove visioni e domande, con gli spostamenti di uomini e donne migranti. A tutte/i esso ha donato uno spazio senza barriere, così com'è avvenuto per le singole e i gruppi femminili che lo hanno abitato fino dall'origine.

Libertà Comune rimandava contemporaneamente ad una concezione della *cultura* e ad un'idea della *libertà*. In una storia lunga qualche secolo, donne di opzioni ideali, esperienze e competenze diverse hanno ritenuto la cultura cosa che lega l'esistenza e il pensiero, che intreccia la creazione - affettiva, intellettuale, artistica, scientifica, politica e spirituale - alle scelte e stili di vita. Ciò è avvenuto in base alla consapevolezza di una duplice continuità: tra la vita quotidiana e la creatività di ciascuna, tra le espressioni visibili di chi s'è prodotta in forme alte e le biografie oscure di chi mezzi e condizioni per rendersi visibile non ha potuto trovare. Troppo lunga sarebbe una lista di nomi eccelsi che volesse essere rappresentativa, ma "trarre pensiero dalla coscienza della vita" e "vivere il pensiero ritrovato" è cifra comune offerta da donne di tempi e di mondi assai distanti. In Occidente pensiamo, per esempio, a Suor Juana o ad Artemisia Gentileschi, a Maria Gaetana Agnesi o alla Marchesa du Châtelet, a Rahel Varnhagen o a Clara Wieck Schumann, a Emily Dickinson o ad Anna Achmatova, a Rosa Luxemburg o a Germaine Dulac, a Madame Curie o a Dorothy Hodgkin, a Kate Köllwitz o a Frida Kalo, a Simon Weil o a Edith Stein, a Colette o a Cristina Campo, a Maria Zambrano o a Marguerite Yourcenair. Le citiamo in tante per sottolineare la trasversalità come una qualità della cultura delle donne. Oggi tale concezione e taglio allargato di cultura trovano conforto nella definizione che di tale nozione avanza da decenni l'antropologia culturale e che prospettano i più recenti *cultural studies*.

Libertà è parola perfino abusata ed equivoca in epoca di secolare affermazione di individualità molteplici, ma nel contesto detto post-totalitario essa non poteva essere trascurata. Che tra le nuove soggettività spicchino nell'intero Novecento, soprattutto negli ultimi suoi decenni, quelle femminili è noto. Ma che attorno alla "libertà femminile", all'inviolabilità della mente e del corpo delle donne, ci siano ancora controversie lo mostrano tuttora, ad esempio, decisioni e norme in ordine alle Tecniche di Riproduzione Assistita. Perciò la ricerca di libertà ha avuto ruolo decisivo in tutti i movimenti femministi e femminili di idealità diverse e, in specifico, nei più recenti. Il richiamo ad una *libertà comune* voleva però sottolineare come sia proprio di una moltitudine di donne spendersi nel costruire relazione tra le/i singoli e nella comunità, nel tentare cioè di far legame e di "far società", e nel porsi al contempo come un "soggetto libero", capace di autonomia e di scelta morale. Dicendosi "comune" la libertà tiene infatti insieme la "relazione", l'essere tra e con le/gli altri, e l'"autodeterminazione", cioè l'idea della libertà come esperienza personale di scelta e iniziativa.

Nominando *Generi*, *Generazioni* e *Genti* quel progetto/programma intendeva precisare alcune articolazioni del nesso individualità/pluralità che valevano sia come *poli* di una nuova elaborazione sia come *tracciati* di una nuova agenda per il Centro/Donne. Articolazioni lungo assi differenziali di potere che generano negative "disuguaglianze" e secondo distinzioni singolari che creano la ricchezza esistenziale delle "differenze".

"Generi", "generazioni", "genti" sono termini che derivano dal verbo latino *gigno* e restituiscono l'ampiezza del suo campo di significati. "Gigno" significa in prima istanza: generare, mettere al mondo, produrre. Riunire tali termini è più di un divertimento lessicale, rimanda con pertinenza al "naturale" e "storico" rapporto privilegiato che le donne hanno con il "generare" nuovi nati e con il "trasmettere" alle nuove generazioni. Anche "genealogia" deriva da *gigno*; e sempre più le donne hanno appreso la loro genealogia, vale a dire il valore delle loro antecedenti nonché la propria funzione genealogica di conferire un lascito simbolico e materiale alle loro discendenti. Ma *gigno* ha a che fare anche con la capacità di generare mediante l'ingegno e l'arte. E "genio" e "generosità" derivano dalla sua medesima radice. Su tali basi e per via analogica, la pertinenza dei termini

prescelti riguardava immediatamente lo specifico istituto culturale e sociale per il quale la formulazione era pensata: il Centro delle Donne.

Insistere per oltre venticinque anni sull'esperienza, i saperi, i cataloghi di virtù di donne – che ricorrono anche nel progetto/programma 2005/2009 –, non vuole dare luogo a equivoci su una presunta “migliore” natura essenza carattere delle donne. Un'ipotesi come questa, sempre fallace sul piano teorico, risulterebbe grottesca alla luce del moltiplicarsi di figure femminili di guerra e terrore amplificate dall'informazione massmediologica. Figure con cui vogliamo fare i conti, e li facciamo già dagli “anni di piombo”, in nome di scelte di nonviolenza e di critica dei paradigmi che identificano “naturalmente” la donna con la maternità.

Ciò che tuttora noi “Orlando” riteniamo credibile e difendibile sono le concezioni e le pratiche di quante sanno “approfittare della differenza” ponendosi come soggetto etico e politico autonomo, senza accodarsi alle scelte culturali e politiche che hanno retto e reggono gli scenari prevalenti della storia. Sono queste le indicazioni di altre referenti essenziali dell'Associazione: Virginia Woolf e Carla Lonzi. Questo è anche il significato appropriato di “femminismo” e “femminista”, un significato che viene riscoperto in anni recenti da un numero crescente di giovani donne e uomini attraverso gli studi di genere o attraverso scelte di impegno civico e sociale.

Su queste basi di coerenza, di crescita e di efficacia noi continuiamo a credere nel senso e utilità di un Centro delle Donne, delle sue strutture, servizi e attività.

3. L'innovazione del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne.

Il progetto/programma 2005/2009 *Il Convento e la Città: Uomini e Donne nella Mondialità* comporta innovazioni considerevoli per il Centro delle Donne. Non, quindi, il semplice ripristino di ciò che si era interrotto e il puro necessario riparo dei danni che dall'interruzione sono venuti.

“Convento”, la parte che si addice al ritrarsi e alla riflessività, in tale prospettiva significa sia eccellenza, sia radicamento in quel luogo e nella comunità universitaria e degli studi.

Sotto il profilo della qualità, vanno considerate negli anni a venire l'effettiva realizzazione di una biblioteca specialistica pari a quelle storiche delle principali città europee e atlantiche più volte citate, una biblioteca che si propone d'intitolare a Cristina Campo per il suo legame con Bologna, ove è sepolta, e per la sua eccezionalità “imperdonabile”, come lei scriveva di donne e uomini capaci di perfezione cui aveva dedicato i propri studi; la capacità di mettere a disposizione un Server Donne e una Sala Internet d'avanguardia nel paese e in Europa; una diversificazione degli strumenti d'accesso e consulenza che coinvolgerà con più efficacia non solo studiose/i e ricercatrici/ori insieme ad un numero più elevato di studenti e di utenti comuni, ma migranti e componenti delle cosiddette utenze speciali. “Orlando” ha già lavorato con aggregazioni di portatrici e portatori di handicap, di non vedenti e ipovedenti, si reca nelle carceri ecc. .

“Convento” sotto questo rispetto significa anche iniziative periodiche di alto profilo così che andare a Santa Cristina acquisti il valore di godere di lezioni, conversazioni, seminari, esperienze formative che portino all'attenzione figure notevoli; dibattiti teorici e scambi culturali essenziali; eventi artistici e feste musicali, performance sportive, ecc. .

Fra le novità vi è, dunque, il rilancio, reso possibile e richiesto al tempo stesso dagli spazi di Santa Cristina, delle attività culturali, che si pongono come ricerca e nuova elaborazione di tematiche ed anche come restituzione alla cittadinanza di tale ricerca in forme che vorremmo le più innovative possibili. Ricerca e iniziative culturali si presenteranno come aspetti intimamente connessi del nostro modo di pensare alla cultura, secondo quel progetto di creazione di infrastrutture civiche che caratterizza tutto il nostro programma. Fra i vari temi abbiamo sottolineato quello del rapporto fra

sensorialità percettiva e produzione di senso (dai sensi al senso). L'organizzazione sensibile del mondo, così come la costruiamo attraverso tutti i nostri sensi, è la prima e forse fondamentale forma di organizzazione del significato che diamo al mondo, ma il modo in cui il nostro corpo sente e rappresenta il senso del mondo è attraversato dalle nostre appartenenze culturali, di genere, di età. Vorremmo quindi interrogarci sui diversi modi del visibile, dell'udibile, del sensibile. Se il visibile è evocato anche dalla vicinanza con il Dipartimento di Arti visive e la Fondazione Zeri, con cui già si stanno progettando iniziative comuni, l'udibile, l'acustico è certo un tema di forte valenza simbolica per l'ex convento di monache musiciste; e d'altra parte l'ascolto rimanda ad una ben consolidata pratica delle relazioni fra donne. La musica, in tutte le sue varie forme e differenti declinazioni culturali, potrebbe diventare uno dei punti qualificanti dell'offerta del Centro delle Donne alla cittadinanza di Bologna.

Ci limitiamo a dare esempi tratti da filoni musicali meno noti: oltre a prevedere una giornata di studio/ascolto sulle compositrici bolognesi, pensiamo a incontri con Candace Smith e la Cappella Artemisia, che canta le musiche delle monache di Santa Cristina e di altri conventi; alla messa in scena all'ex convento (se idoneo) de' "La liberazione di Ruggero dall'isola di Alcina", prima opera scritta da una compositrice, Francesca Caccini, ed eseguita nel 1625; a portare a Bologna "Lavinia Fuggita", opera tratta da Matteo D'Amico dall'omonimo racconto di Anna Banti che andrà in scena nella stagione musicale 2004/5 del teatro Comunale di Modena. Dallo stesso racconto sono tratte le 10 Cantate e Suonatine pittoriche della "Lavinia del Coro" di Donatella Franchi, da cui "Orlando" ha scelto le immagini delle principali pagine del Server Donne.

Vi avranno inoltre peso le modalità sensoriali connesse all'uso delle nuove tecnologie, oggi al centro di una sperimentazione di estremo interesse e trasversale alle forme più consolidate di pratiche culturali ed estetiche. Questo, comunque, senza interrompere il lavoro delle registe di cinema e tv che da anni producono – mezzi permettendo, di solito mezzi derivanti da committenze private o del privato sociale - audiovisivi, corti e documentari sperimentali per l'Associazione.

Sotto il profilo del radicamento, abbiamo già segnalato l'intenzione di entrare in un luogo abitato per secoli da donne colte facendo i conti con le tradizioni sapienziali, intellettuali e artistiche femminili. Ciò corrisponde non solo alla domanda di comprensione e insieme di bellezza e gioia delle socie di "Orlando" e di tantissime frequentatrici del Centro delle Donne, ma al desiderio di rispettare passato e presente del monumento di via Fondazza, vicino peraltro alla casa di Giorgio Morandi. In quello spazio c'è, inoltre, una piccola cripta che un eccezionale "prossimo" di "Orlando", Ivan Illich, immaginava d'usare per letture ad alta voce come quelle dei medievali monaci "borbottanti", mentre religiose oggi vicine immaginano per essa tempi di silenzio e meditazione di ciascuno e ciascuna che abbia religione diversa o sia laica/laico. Afferirà al Centro delle Donne, infine, parte del giardino tra il chiostro restaurato e la palazzina da restaurare, che offrirà a sua volta occasione di svago e relazioni dedicato com'era in passato a bambini, anziani e animali che potranno presto tornarvi.

La prossimità fisica con l'Ateneo, implicherà, poi, che i rapporti annosi e proficui, le convenzioni con facoltà, dipartimenti, centri interdipartimentali si formalizzeranno in una convenzione quadro tra Rettorato e "Orlando", il cui testo redatto da tempo, attendeva la distribuzione definitiva degli spazi dell'ex convento. Passi sono stati fatti anche in vista di una collaborazione non più episodica con l'Associazione Donne Universitarie (ADU), interessata alla nostra proposta di realizzare un servizio di orientamento e tutoraggio a favore delle/degli studenti sui percorsi formativi praticabili e le prospettive professionali legate agli studi femministi, di donne, di genere. Non va dimenticato che un elevato numero di socie "Orlando" sono docenti universitarie disseminate quasi in ogni area disciplinare a Bologna e non solo. Cosa questa che dice le scelte di studiose e docenti a favore della creazione, insieme ad altre ricercatrici e attiviste, di realtà culturali rilevanti ed autonome esterne all'accademia nel nostro come in altri paesi.

Radicamento, però vuol dire anche “abitanti” e “territorio”, quartiere fisico e istituzionale di Santo Stefano ove la bellissima sede di Santa Cristina è collocata. Già si sono presi accordi per incontri che facciano conoscere a Consiglio e cittadinanza finalità e progetti che l’arrivo del Centro delle Donne porterà con sé. Il che ci riporta alla città.

“Città” sotto l’aspetto della novità, vuol soprattutto dire innovazioni che avranno sede a Palazzo dei Notai nella “piazza maggiore”, cuore civile di Bologna. Se è indubbio che il Centro delle Donne attua iniziative in luoghi molteplici della città, della provincia e oltre, la sede di Palazzo di Notai è stata salutata da donne famose come da donne sconosciute della storia bolognese quale conquista per eccellenza della società civica femminile. Sono, quindi, innanzitutto relativi a temi e pratiche di cittadinanza i salti di qualità che si produrranno ai Notai. L’uno di essi promuove strumenti di esercizio della cittadinanza economica, sociale e politica offrendo una “infrastruttura di cittadinanza”; l’altro amplia l’accesso e uso autonomo dello spazio pubblico dei Notai a nuove e più avanzate aggregazioni trasversali di donne nate negli ultimi anni e mesi, configurando nuove forme di coesione sociale e avviando nuove forme di democrazia praticata.

Entriamo nel merito: la prima novità porterà a introdurre nel Centro delle Donne la dimensione del lavoro/lavori femminili e della presenza delle donne nel mercato del lavoro, secondo un intreccio tra vita lavorativa, vita familiare, vita pubblica e vita tout court di cui già si prendono cura istituti di donne di altri paesi, ad esempio la Spagna (indagine realizzata in vari paesi europei per la fattibilità dell’Istituto Strategie di Genere). “Orlando” lo propone a partire da strumenti collaudati come l’Istituto Strategie di Genere (ISG), focalizzato sulla cittadinanza pubblico-politica, e il Centro Risorse Multimediale (CRM) mirato alla cittadinanza socio-economica delle donne. E’ la connessione dei due che permette di dare luogo ad un nuovo oggetto sperimentale: un “centro risorse di genere”, infrastruttura per la cittadinanza estesa (politica, sociale, economica, lavorativa e culturale). Costruire infrastrutture di cittadinanza ai fini del lavoro e dell’effettivo godimento dei diritti, specie da parte di chi è discriminata/o o in condizione di svantaggio, è indicazione data dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) nel febbraio 2004 in ordine all’Agenda per la Politica Sociale 2003/2005, che potremo contribuire a soddisfare poiché ci è stato approvato e verrà finanziato un progetto Equal 2 – a nome Techné Donne e non più Portico – le cui risorse potranno concorrere a mantenere sportello e servizi on line.

Allo scopo “Orlando” può poi avvalersi di esperienze attuate fuori del rapporto col Comune di Bologna: oltre allo sportello- lavoro del CRM per chi opera nel campo delle nuove tecnologie della comunicazione e informazione, quello del Centro per l’Occupabilità Femminile (COF) del Comune di Salerno, costituito a capo di una ATI con cui ne ha vinto l’appalto; la collaborazione con l’Associazione Centro Donna Modena e la rete regionale Penelope di sportelli informativi che essa ha creato su tematiche sociali e civili in varie città dell’Emilia Romagna, con la partecipazione di Comuni e Province. Ciò che qui ci si ripropone – e ha l’assenso della Regione E R – colma quindi una lacuna del Comune di Bologna. Per questo vi indugiamo più che su altri temi. L’Associazione conduce, poi, al momento un progetto (GRADUS - Gender and Decision Making, Steps and Stairs in Civic Society,) entro il V Piano D’Azione Europeo per la Parità tra Donne Uomini che, consentendo paragoni con realtà francesi, greche, inglesi, scozzesi, spagnole, prova come ovunque sia in atto l’orientamento ad accorpate in complessi unitari l’offerta di informazione/formazione culturale, politica, sociale ed economica rivolta a donne.

Di fatto, per contrastare l’esclusione/segregazione/disuguaglianza bisogna modificare in radice, nei diversi ambiti d’azione e aree geografiche, cultura e pratiche che regolano il quadro del lavoro pagato e non pagato delle donne, l’equilibrio tra vita e lavoro di uomini e donne e, in ultima istanza, le condizioni di vita e di cittadinanza di ciascuna/ciascuno. Un’ampia finalità necessaria nel contesto di vita/lavoro indotto dalle trasformazioni in atto e, in particolare, dalla mondializzazione.

Un esempio sotto gli occhi di tutti: il lavoro "riproduttivo" non solo resta questione di donne ed è tuttora svalutato, benché abbia al centro la cura e le relazioni interpersonali, ma aumenta con l'innalzarsi dell'età media e del numero di anziane/i, comportando una presenza crescente di donne migranti. Capitulo a parte, poi, costituiscono oggi tantissime/i giovani. La stretta connessione tra condizioni materiali/esistenziali di vita e un concetto allargato di cittadinanza, acquista nei loro confronti massimo spessore alla luce del proliferare del lavoro atipico e individualizzato, o di quello autonomo di seconda generazione che riguarda di donne e uomini in età riproduttiva. Di fatto, questi tipi di lavoro riflettono un importante deficit di cittadinanza, un limite di democrazia che si fonda sulla discriminazione tra lavoro standard e non standard, regolando e normando l'accesso alla precarietà lavorativa/biografica, separando, in termini di diritti, lavoratori di serie A e di serie B. Trai giovani in queste condizioni prevalenti sono le donne. Per esempio "La legge 53/2000 del Ministero Turco sui congedi genitoriali è innovativa solo per i lavoratori dipendenti, specie là dove incentiva sia una flessibilità amichevole nei confronti dei lavoratori e lavoratrici con responsabilità familiari, sia una più equilibrata ripartizione di cura tra padri e madri", ma non produce analoghi effetti positivi per i lavoratori atipici "escludendo i vari tipi di contratto non standard che vedono peraltro una forte presenza di giovani uomini e giovani donne in età riproduttiva" (Tindara Addabbo 2003).

Non a caso all'interno del Centro/Donne e di "Orlando", moltiplicandosi la presenza di giovani che sono o vogliono essere madri, si sottolinea come, nonostante le molteplici ricchezze che la nostra società offre a chi sceglie di avere un figlio, si riproponga la scelta di "fare un passo indietro" rispetto alla carriera, pur di poter mantenere una vita accettabile rispetto ai tempi e ai ritmi della maternità. A meno di non godere del supporto di nonni, nonne, suocere e parentele varie o, invece di "badanti" cui non tutte possono o desiderano ricorrere. Non a caso, per la prima volta sono le giovani donne di "Orlando" a riproporsi di pensare a nuovi tipi di nidi e scuole per l'infanzia e ad accettare di studiarne la fattibilità, quando ce ne viene offerta l'occasione (si è detto come HERA di Bologna e di Cesena abbia avanzato una simile richiesta all'Associazione).

Altri nodi cruciali della "catena dei lavori femminili" verranno articolati in seguito.

La questione delle infrastrutture di cittadinanza appare centrale anche nel segno di un complessivo ripensamento del *welfare* locale (non solo); un *welfare* che superi ogni residuo di funzione di disciplinamento sociale e non sia un mero servizio che si paga, seppure erogato da stato e/o ente locale, ma espressione dell'operare necessario alla costruzione di una promessa reciproca di vita e convivenza fra uomini e donne che abitano le nostre società. Usiamo termini come "promessa" e "convivenza" per descrivere il compito ineludibile di ripensare il senso del comune vivere su questo pianeta a partire dalla differenza e del restituire pieno senso alla libertà, alla dignità e alla felicità degli esseri umani, del condividere la contingenza, che è anche destino, senza dimenticare mai l'irriducibile singolarità di ciascuno e ciascuna. La sfida è fare sì che questo diventi materia del vivere quotidiano. Molto abbiamo imparato nell'ultimo anno: ad ascoltare, per esempio, le donne di Bologna. Stabilire che l'ascolto è momento prioritario e che dalla relazione possono nascere scarti e soluzioni imprevedibili non è indifferente (quanta storia del femminismo c'è in un atto apparentemente così semplice?). Pensare che chi opera in vista di questa promessa di convivenza ha a che fare non con un "mercato" di "bisogni insoddisfatti" a cui occorre fornire un prodotto/servizio, ma con progetti di vita che non possono svilupparsi al di fuori della relazione umana e sociale - una relazione che va intrecciata e sostenuta perché vitale per ogni uomo o donna al pari dell'aria che respira - può essere uno dei punti di partenza per ripensare un *welfare* che accompagni i mutamenti in atto. Adottare pratiche di progettazione partecipativa e di ascolto attivo, per pensare insieme ai vari soggetti coinvolti passi e soluzioni sostenibili, è possibile, è positivo ed è ciò che molte donne hanno realizzato insieme in città con l'esperienza della Carovana.

Questo riferimento porta alla seconda non meno decisa novità. Il Centro come spazio pubblico, rivolto al "pubblico" è la struttura che provvede a rendere effettiva, per quanto possibile ad un istituto limitato in mezzi e poteri, iniziative volte a favorire l'essere/insieme, l'essere/con. In questo senso ha sempre offerto spazi e uso di attrezzature per l'auto-organizzazione di singole e gruppi. Ed ancora: ha sempre cercato uno stile di governo delle sedi atto a discriminare tra puri contenitori e spazi in comune. Per intenderci, il Centro non opera come un'agenzia di distribuzione di pubbliche sale (gratuite, in quanto del Comune). Propone, invece, stili di accoglienza e modalità d'uso ispirate all'ospitalità di chi le mette a disposizione e al garbo di chi le chiede in uso. Esso risulta così essere luogo di massima apertura che pone però condizioni d'accesso e soglie di utilizzo. Fulcro di tale pratica di ospitalità è la Sala di Palazzo dei Notai, spazio tradizionale della società civile bolognese. Teatro di atti di vandalismo, era stata chiusa al pubblico nel 1992. Una volta riaperta, non senza forzatura da parte nostra, è stata gestita a favore dell'associazionismo cittadino tutto dal 1996 all'estate 2001 senza che si presentassero problemi. Quando nell'estate 2001 la precedente Giunta tolse al Centro delle Donne la sede di Palazzo Montanari e la Sala dei Notai fu adibita a caotico ufficio e Sala Internet, com'è tuttora, la media annuale delle/degli utenti aveva raggiunto le 30.000 unità circa a fronte delle 10.000 circa dei primi anni.

Eppure, vi è un balzo in avanti in ciò che "Orlando" propone con l'offerta di servizi di cittadinanza da erogare in proprio (vedi in seguito Centro) e con le esperienze di democrazia praticata che verranno co-promosse e/o ospitate (vedi Presenza e Iniziativa culturale e civile) ai Notai. Su questo ultimo punto si tratta di inventare forme di accordo tra Associazione e Carovana e tra essa e la recentissima non ancora denominata aggregazione di donne fuori/dentro le istituzioni – vedremo meglio in seguito –, ma al tempo stesso di trovare forme nuove di responsabilità di "Orlando" verso il Comune che affida gli spazi. Quanto alla prima proposta, si tratta piuttosto di ragionare e negoziare con il Comune un ampliamento del Centro delle Donne che, investendo nuovi ambiti, riguarda nuovi assessorati e deleghe e richiede risorse aggiuntive, per quanto "Orlando" sappia trovarne in proprio e sia prevedibile, su tale terreno, il consenso e sostegno di Provincia e Regione.

Candidandosi a gestire ancora il Centro/Donne, accanto alle proprie trasformazioni, l'Associazione non può ignorare i più vasti mutamenti dei contesti prossimi in cui il nuovo istituto andrà a collocarsi. Parte del progetto/programma resta così da scrivere con i gruppi e comitati, che a partire dall'ambiente per arrivare alla comunicazione, dalla scuola e formazione per arrivare al divertimento, dal lavoro e produzione per arrivare alla cultura vogliono rendere vivibile e desiderabile la città. Alcuni possibili programmi condivisi potranno riguardare cose già messe in cantiere con incontri di vari soggetti attivi in città, come l'idea della tv cittadina digitale. E che la cosa sia credibile lo dice il valore di eccellenza e di massa che ha una realtà come Cineteca di Bologna e l'esistenza di ottime imprese di video e film.

Matura appare però un'iniziativa culturale condivisa di grande portata sul tipo di quelle che hanno valorizzato ingegno e intrapresa di altre città, quali il Festival di Filosofia a Modena e quello di Letteratura a Mantova. La nostra predilezione va ad una Bologna che si occupi di Politica, dei saperi necessari ad un presente e ad un futuro migliori per la vita di ciascuna e ciascuno. Vi è una tradizione di virtù civiche, di convivenza, convivialità, *communitas* degli uomini e delle donne della città che, ritrovata e restituita, potrebbe offrire fondamento e slancio all'impresa. Certo, circolano altre voci, ma non ci limiteremo a stare a guardare... .

Contesto immediato del Centro/Donne è il Comune, nel cui Programma di Mandato, tra I valori e le scelte per il futuro della città sono la pace, i diritti e il rifiuto delle discriminazioni, le scuole e la cultura, l'accoglienza l'affettuosità e la sicurezza, la valorizzazione del punto di vista delle donne.

In tale Programma 2004/2009 il riferimento al Centro/Donne si trova nelle Linee programmatiche (Bologna città delle differenze, D.5.1 pag. 101). Vi si trovano poi, al punto D.5. 2 Azioni, il bilancio di genere, il riconoscimento del lavoro di cura, la promozione di nuove forme di democrazia e progettazione partecipata, tutte indicazioni che il presente progetto/programma sostiene come tante donne e uomini in città e che, quindi, non possiamo che condividere.

In particolare, la delega alle “Politiche delle Differenze” appare un riconoscimento di rilievo alla cultura che i femminismi hanno prodotto, cultura nella cui creazione “Orlando” e il Centro hanno avuto e hanno un ruolo protagonista nel nostro paese e in Europa.

Tuttavia, ricordiamo l’opportunità della scelta con cui dall’inizio, cioè dalla convenzione del 1983, invitammo – ascoltate - il Comune di Bologna a porre il Centro/Donne, con la sua biblioteca, e, più di recente, con il suo Server Donne e Sala Internet, tra gli istituti culturali della città che afferiscono all’Assessorato alla Cultura, mantenendo al contempo riferimento diretto al Sindaco e al suo Gabinetto per i molti aspetti trasversali che tale istituto incarna. Ancora oggi, quando proponiamo un ampliamento del Centro/Donne che investe nuovi ambiti, altri assessorati e deleghe non pensiamo ad un suo diverso incardinamento, quanto piuttosto a nuove operatività riferite a più aree del governo comunale. Ciò, del resto, è avvenuto con vantaggio di tutti in passato con gli assessorati alla scuola e alle politiche sociali: ed è bene valorizzare le “buone pratiche”.

Parte Seconda. Indicazioni programmatiche.

Parte Seconda. Indicazioni programmatiche.

4. Ripartizione di strutture, servizi e attività del Centro delle Donne.

Il progetto/programma fa perno sulla differenziazione e unità delle sedi di Santa Cristina e Palazzo dei Notai, destinata la prima, a contatto con l'Università, alla creazione e trasmissione della cultura femminista, delle donne e di genere e all'espressione estetica e intellettuale di una pluralità di donne (e uomini) di valore; mirata la seconda a fare del Centro non solo luogo essenziale e creativo di iniziativa civile e politica, ma un "centro risorse di genere" con sportello informativo/formativo per lavori, diritti, esercizio della cittadinanza attenti alle differenze tra generi, generazioni e genti.

Allo stato attuale Santa Cristina non include la Palazzina che, una volta ristrutturata, completerà quella sede; una ristrutturazione cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha destinato i fondi necessari nel provvedimento con cui ha dotato "Orlando" di mezzi per acquisire la sede sociale. Ciò comporterà un periodo transitorio di utilizzo di spazi, che in seguito serviranno per attività rivolte all'utenza, da parte del personale del Centro delle Donne destinato a Santa Cristina. Al contrario, parlare oggi della sede di Palazzo dei Notai si riferisce anche alla Sala che, a trasferimento parziale del Centro delle Donne a Santa Cristina avvenuto, sarà restituita alla cittadinanza. Si è detto altrove che "Orlando", che la ha gestita con cura e a vantaggio di tutto l'associazionismo in anni recenti, si candida a gestirla di nuovo, pur all'interno di nuove pattuizioni con l'Amministrazione.

Nella Premessa del documento il futuro Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne è descritto come istituto articolato nelle strutture e servizi del Centro in senso specifico; della Biblioteca Italiana delle Donne - Biblioteca e archivio digitale; del Server Donne e Sala Internet; e nelle attività di Ascolto accoglienza e cura; Presenza e Iniziativa culturale e civile; Relazioni e reti internazionali, cooperazione allo sviluppo sostenibile; Elaborazione e ricerca; Formazione e trasmissione; Documentazione libraria e archivistica; Comunicazione e sistemi informativi informatici. L'elenco riassume varietà e completezza delle opportunità di cui l'utenza potrà disporre, nonché la molteplicità di spazi di autorganizzazione che sarà possibile mettere a disposizione della cittadinanza, di quella femminile in particolare ma non solo, una volta ultimati gli insediamenti del Centro delle Donne. Accanto a esperienze e funzioni collaudate, metteremo in luce settore per settore novità che, lo si è detto, sono considerevoli sul piano di chi opera al Centro delle Donne - soprattutto giovani - e su quello delle attività proposte. E' poi evidente che molte attività sopraelencate, come la documentazione, la comunicazione e informatizzazione, la ricerca, la formazione, l'iniziativa, il networking, gli scambi e relazioni internazionali, sono trasversali e riguardano sia Santa Cristina sia i Notai. Per chiarezza esponiamo le indicazioni programmatiche secondo una ripartizione tra Strutture e Servizi da un lato e Attività dall'altro. Strutture e servizi sono poi distinti in base alla sede in cui avranno svolgimento prevalente. Per le attività s'indicherà dove avranno svolgimento prevalente solo quando abbia significato farlo.

Con criteri analoghi di prevalenza verranno assegnate le operatrici indispensabili al funzionamento di strutture, servizi e attività che, nel caso del Centro delle Donne, tra dipendenti comunali, figure a contratto, stagiste e volontarie mostrano una tipologia complicata a fronte di un organico che, lasciato deperire negli anni, è sottodimensionato e va rivalutato in vista dell'ampliamento e della nuova gestione del Centro delle Donne. Ed è materia di confronto con l'Amministrazione.

2. Strutture e Servizi.

Andranno collocati presso la sede di Santa Cristina la Biblioteca Italiana delle donne - Biblioteca e Archivio digitale, il Server Donne e Sala Internet, mentre collocato presso la sede di Palazzo dei

Notai resterà il Centro propriamente detto con i suoi compiti verso l'utenza e i suoi spazi per la presenza civica.

A. Santa Cristina

I. Biblioteca italiana delle donne - Biblioteca e Archivio digitale

Nel primo programma di mandato del Sindaco Vitali veniva indicata tra i punti qualificanti "Per una città di uomini e di donne" – formula ripresa da "Orlando" -, la trasformazione della Biblioteca del Centro di Documentazione delle Donne di Bologna in biblioteca di rilevanza nazionale. Inaugurata sul modello di analoghe biblioteche realizzate in Europa e negli Stati Uniti dal movimento emancipazionista di fine Ottocento, essa infatti era cresciuta fino ad essere, com'è ora, una delle più rilevanti istituzioni dedicate all'accumulazione e valorizzazione della produzione culturale e teorica femminile nel nostro paese.

Dal momento della sua inclusione diretta nei programmi di governo dalle città, il progetto di biblioteca nazionale ha continuato a svilupparsi grazie al sostegno costante dell'Associazione "Orlando" che, dopo averlo proposto, lo ha collocato al centro della sua ampia progettualità, quale snodo cruciale tra i suoi diversi settori di attività: dalla politica internazionale (attraverso la partecipazione attiva a reti e network femministi europei e internazionali), allo sviluppo telematico (dalla creazione del sito web della biblioteca sul server donne al progetto di biblioteca e archivio digitali), all'attività in campo formativo (per addette alla documentazione di genere) e di ricerca (storico documentaria), oltre che propriamente culturale (aggiornamento periodico del catalogo, promozione libraria, incontri con autrici, organizzazione di convegni e conferenze internazionali).

La Biblioteca Italiana delle Donne si colloca dunque nell'insieme delle attività di "Orlando" volte alla promozione di forme di cittadinanza attiva di uomini e donne, di generazioni, di appartenenze culturali e geo-politiche differenti, attraverso gli strumenti che le sono propri: la raccolta e valorizzazione delle informazioni, nonché la loro piena disponibilità pubblica, con particolare attenzione al superamento di ostacoli e barriere tra le donne e l'informazione bibliografica.

Grazie a questa sua speciale collocazione in una ampia rete di differenti forme di cittadinanza femminile e di attivismo civico, essa dispone oggi di una sorta di doppia natura che ne costituisce l'originalità e la ricchezza nel panorama delle istituzioni bibliotecarie esistenti nel paese. E' insieme un'istituzione altamente specializzata di livello universitario, come testimoniano le oltre 150 tesi di laurea che vi si realizzano ogni anno, il patrimonio ricco e aggiornato di libri e riviste italiani e internazionali, il catalogo interamente informatizzato attraverso il Servizio Bibliotecario Nazionale. Ma è anche biblioteca pubblica di base, aperta e accogliente per un'utenza non specialistica fatta di donne e uomini della città che vi possono trovare occasioni di informazione, cultura, ma anche di formazione permanente per adulti, attività oggi al centro dell'attenzione di tutte le istituzioni informative.

Una duplice natura rilevante: come mostrano i recenti *Stati Generali dell'Editoria* (Roma, settembre 2004), nel panorama desolante della lettura di libri in Italia – uno degli ultimi paesi per numero di lettori in Europa -, sono le donne che leggono, scrivono e traducono più libri, sono ancora le donne che lavorano più numerose nell'editoria e che, in di più ancora, insegnano a leggere e a scrivere. Biblioteca e progetto/programma, per quanto sta in noi, mirano a modificare questo stato di cose.

Difficile è stato il percorso per rendere visibile e riconoscibile la differenza di genere prodotta nei linguaggi, nelle discipline e nelle stesse istituzioni dedicate alla documentazione. È un percorso non ancora interamente compiuto ma che ha visto nel riconoscimento istituzionale attraverso specifici interventi finanziari e amministrativi, sia a livello locale dalla Soprintendenza ai Beni Librari della

Regione Emilia Romagna che nazionale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, una tappa certamente rilevante.

Molti sono stati tuttavia gli ostacoli incontrati per la compiuta realizzazione di questo progetto soprattutto nell'ultimo quinquennio per le notevoli difficoltà di ordine politico, gestionale, logistico e finanziario: molto lavoro e molte energie andranno dunque investite nei prossimi anni. Ci preme tuttavia sottolineare alcuni dati che mostrano come l'attività non si sia bloccata, al contrario abbia guadagnato, per la sua rilevanza, un incremento di utenza, passando, ad esempio, dai 2446 utenti del 2002 ai 3664 del 2003.

Il dimezzamento dello spazio attribuito alle attività di "Orlando" nel Convento di Santa Cristina operato dalla giunta uscente, ha comportato una riduzione drastica anche dello spazio destinato alla biblioteca che arriva alla nuova sede con metrature insufficienti soprattutto per la conservazione dei documenti, in assenza di locali destinati a magazzino. Il patrimonio librario entrerà nell'ex convento già pesantemente condizionato da tale riduzione. Esso ammonta attualmente a oltre 33.000 volumi, tra i quali opere contemporanee pubblicate da donne nei più diversi campi disciplinari e in differenti lingue e scritti di uomini su temi relativi al genere; una Collezione Storica antecedente il 1945 - frutto di una ricerca documentaria e bibliografica volta alla ricostruzione di una tradizione culturale femminile italiana -; letteratura grigia, cioè una ricca raccolta di materiali inediti, prodotta da organizzazioni femminili in tutto il mondo; la Biblioteca di Sofia, collezione speciale di letteratura per bambine e ragazze nata in seguito ad un primo dono dei libri di formazione di generazioni di bambini della famiglia anglosiciliana di Maria Luisa Muscatello; seguito da donazioni della Fiera del Libro per Ragazzi. In materia di *generositas* ricordiamo poi il fondo donato dalle sorelle Molfino, psicanalista e femminista Francesca, direttrice del Dipartimento Cultura del Comune di Milano, Alessandra; il fondo Rosi Braidotti, composto da circa 150 opere di filosofia femminista contemporanea in diverse lingue, dono della nota filosofa a "Orlando". Ed è in via d'acquisizione il fondo Laura Lilli, che la scrittrice intende donare all'Associazione. La Biblioteca dispone inoltre della più consistente Emeroteca a livello nazionale, con 660 periodici italiani e stranieri di cui 100 attivi, attualmente.

Si noti di passaggio che 1/3 dei libri è di proprietà dell'Associazione, mentre lo è quasi tutto l'Archivio costituito da centinaia di cartoni.

Occorrerà pertanto trovare soluzioni idonee per la sua naturale crescita e sviluppo che continuerà, tra l'altro, a ricevere fondi donati dalle proprie socie e vicine.

Peraltro il veloce evolversi delle tecnologie nel campo dell'informazione impone alla Biblioteca delle Donne d'avviare lo sviluppo digitale del proprio patrimonio librario e documentario. Il progetto di fattibilità è già approvato dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, direzione dei Beni Librari, e trova nel Server Donne uno straordinario strumento di propulsione: occorrerà tuttavia incrementare le competenze specifiche e le risorse umane necessarie, dato che finora il personale destinato, sempre insufficiente sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, si è complessivamente ridotto.

Ma l'andata in Santa Cristina, potrà fornire l'occasione di realizzare infine un Archivio Musicale dedicato al Repertorio Musicale di compositrici del Cinquecento. Con manoscritti, saggistica, CD.

Nel rilancio del progetto Biblioteca Italiana delle Donne in Santa Cristina grande rilevanza dovrà avere la costituzione di un Comitato Scientifico che comprenda figure di spicco della cultura femminile cittadina e nazionale nei diversi ambiti disciplinari, ma anche protagoniste dell'associazionismo e dell'attivismo femminile, nonché studiosi interessati alle tematiche di genere, per elaborare un indirizzo programmatico adeguato, per progettare attività culturali e di

ricerca, per scegliere più efficacemente le iniziative di promozione, in una parola, per legare ancora più saldamente questa istituzione all'insieme della vita della città.

II. Server Donne e Sala da Tè Internet

Attorno a tali denominazioni, indicativa la prima di un luogo virtuale e la seconda di un luogo fisico, si è andata costituendo un'intera struttura informatico/telematica che comprende la Sala da tè Internet come *front office* al pubblico e un apparato di strumenti e personale.

In circa dieci anni di attività, sotto il titolo *Voci, Visioni e Azioni di donne*, il Server Donne ha sperimentato trasformazioni, avviato mutazioni nel tentativo costante di creare/mantenere uno spazio pubblico femminile, preservare la propria autonomia politica attraverso convenzioni e nuove forme di finanziamento, intersecare gruppi di giovani donne, rapportarsi alle istituzioni. Ponendo l'accento sulla differenza sessuale, esso (vero e proprio Internet Service Provider) si è concentrato sullo sforzo costante di valorizzare la soggettività femminile; assecondando poi una connessione stretta fra teorizzazione e pratica politica, ha cercato d'inventare un nuovo senso a tali tecnologie. Insomma: doppia sovranità maschile e femminile da rendere visibile in ugual modo anche all'interno del complesso mondo dell'ICT, costituzione di uno spazio pubblico condiviso per promuovere una progettualità distinta ed autonoma.

Nel 1994, data di esordio dell'attuale fase di Internet, a Bologna la leadership politica fu capace di inventarsi nuove forme di comunicazione con la società civile. Attraverso la realizzazione della rete civica Iperbole nacque una forma originale di utilizzo politico della tecnologia, che prevedeva fin dall'inizio quell'interazione tra rappresentanti politici e cittadini oggi definita *e-governance*. Del medesimo anno, e presentato all'Unione Europea dai medesimi fornitori di ICT di Iperbole, è il progetto WIN (Women Information Network) del Server Donne. In una pratica politica diversa dalla pratica delle pari opportunità si cercò, quindi, non senza ostacoli, di gettare le basi di una struttura tecnologica gestita in autonomia e libertà da donne bolognesi.

In breve tempo, il Server Donne è diventato uno dei principali luoghi di (medi)azione della rivoluzione informazionale di genere italiana ed internazionale. La realizzazione di un sistema informativo di genere, conosciuto come Portale di genere, rende oggi piena visibilità alle pratiche, ai saperi ed alle iniziative delle donne. Un Content Management System per la pubblicazione dei contenuti, una distribuzione di E.mail protette (circa 500) e l'annesso corollario di forum e liste di discussione, il mantenimento di Siti web autogestiti (87) sono solo alcune delle offerte di servizi ma anche: Blog, Archivi, Information Retrieval (40 Data Base) ed un Search Engine (motore di ricerca) che tenta la scommessa di declinare al femminile la ricerca di informazione nel web anche per contrastare il continuo spamming pornografico richiamato con la parola women/donne.

Spazio pubblico virtuale ma insieme spazio d'accesso fisico alle ICT, la Sala da Tè Internet nasce nel 1996 come Internet access point gratuito. L'esigenza emerge con urgenza dall'introduzione massiccia e diffusa delle tecnologie telematiche e informatiche nell'organizzazione e nel sistema del mercato del lavoro e delle comunicazioni, con la rilevazione di nuovi rischi di esclusione che ciò può comportare per diverse fasce di popolazione, in particolare per le donne.

La tecnologia di fatto non è neutra e ancor meno lo sono le nuove tecnologie della comunicazione; esse al contrario reintroducono meccanismi di esclusione e resistenza da parte delle donne che impongono un approccio, all'uso del computer, complesso e mediato. Il costo di un PC collegato alla rete Internet è ancora elevato e il suo utilizzo impone continui processi di apprendimento. Viceversa l'organizzazione sociale non può prescindere dalle informazioni trasmesse ed elaborate da strumenti che impongono frequenti aggiornamenti e adeguamenti di hardware e software. Emerge il fenomeno che è stato definito "siberizzazione": isolamento e disincarnazione della persona davanti alla macchina. Per i suoi aspetti statistici è, poi, definito *gender digital divide* lo

scarto tra donne e uomini nell'accesso e utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione e informazione. L'ultima edizione del World Internet Project, i cui primi risultati sono stati resi noti dal Center for Communication Policy dell'Università di Los Angeles (UCLA), conferma uno scenario alquanto sconcertante sull'uso delle nuove tecnologie da parte delle donne italiane: solo il 21,5 per cento utilizza Internet contro il 41,7 per cento degli uomini con uno scarto, quindi, del 20,2 per cento. L'Italia conquista senza fatica una poco onorevole classifica nella *digital divide* sessista, battendo per una manciata di punti la Spagna (19,2 per cento).

Server Donne e Sala da Tè rappresentano, dunque, un progetto culturale di "integrazione della soggettività femminile, in base a criteri di sostenibilità sociale ed economica", nell'attuale società dell'informazione fondata sulle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT), che coinvolge, per gli aspetti di studio, ricerca, produzione di nuovi linguaggi e formazione l'intera "Orlando". Infatti la realizzazione e il mantenimento del portale di genere implementato nel Server Donne, sistema di elaboratori di classe alta, è autonomamente gestito dalle socie.

Recentemente l'Associazione ha ulteriormente marcato la propria presenza nel settore delle ICT, realizzando con un ampio partenariato di attori sociali diversi (PORTICO) e grazie ad un finanziamento della prima fase del programma europeo EQUAL, il Centro di Risorse Multimediale, attorno all'intreccio donne/lavoro/nuove tecnologie della comunicazione. Il CRM, condotto da uno staff che annovera numerose giovani, è dotato inoltre di propri media: magazine, web radio e web tv. Al CRM si affiancherà tra breve un laboratorio al femminile di produzione e innovazione tecnologica, detto Techné Donne, che verrà avviato nell'ambito della seconda fase di EQUAL. Si tratta di esperienze e strutture uniche nel nostro paese.

Il progetto che ha portato alla realizzazione del Server Donne e della Sala da Tè Internet mantiene intera la sua validità. Pensiamo che siano ancora necessari luoghi fisici dove promuovere la compresenza tra donne esperte e donne di tutte le età che vogliono apprendere, lo scambio di conoscenze nell'uso di PC, di strumenti multimediali (scanner, DVD ecc.) e delle reti di informazione; cose che possono produrre la mediazione necessaria all'utilizzo di tale complesso strumento.

Nel periodo coperto dal presente progetto-programma, "Orlando" attraverso la propria struttura informatica/telematica e in Convenzione con il Comune, si pone l'obiettivo di realizzare due aspetti del più ampio ed articolato progetto Server Donne: aumentare e caratterizzare l'accesso/uso alle ICT delle donne abitanti nel bolognese e offrire uno specifico strumento informativo on-line a nome "Bologna al femminile".

- Maggiore possibilità d'accesso in città alle ICT: la Sala da tè internet a Palazzo dei Notai (punto di presenza con assistenza tecnica permanente e 10 PC disponibili gratuitamente connessi ad Internet) ha contato, dalla sua inaugurazione, presenze sempre più numerose e consistenti. Nel 2000, la presenza è stata di circa 1000 donne in media al mese su 6 mezze giornate di apertura settimanali; nel 2004 la presenza è di circa 600 donne in media al mese sulle tre mezze giornate attuali di apertura settimanale. Il servizio potrebbe essere portato di nuovo alle 6 mezze giornate considerato il successo rispetto ad altre iniziative del genere in città. La mediazione all'uso delle tecnologie, attraverso la presenza di personale qualificato, in grado di rendere le donne libere di padroneggiare i nuovi strumenti rende ragione alla nostra richiesta di personale tecnico opportunamente formato. In generale l'esigenza può essere soddisfatta con un backbone di rete opportunamente dimensionato, uno spazio adeguato, l'incremento delle attrezzature comprese quelle per disabili e delle operatrici che lo spostamento a Santa Cristina esige;
- lo sportello informativo on-line, con possibilità di sviluppo di un *magazine* (vedi all'indirizzo web "Bologna al femminile" sul Server Donne) che ricerca, struttura, aggiorna e mette a disposizione, attraverso uno spazio web apposito, quelle informazioni che possono aiutare le

donne a vivere maggiormente la città. E' questa l'altra esigenza che prima la Sala da Tè ai Notai, poi il CRM in via Rondone hanno subito evidenziato e verificato: una richiesta pressante di informazioni, da parte delle donne che li frequentano. Informazioni sui servizi offerti dalla città, sui luoghi d'incontro, sulle iniziative che riguardano le donne; e più in generale informazioni che riguardano peculiari aspetti della vita quotidiana nelle diverse fasi del ciclo vitale personale e della vita stessa della città. E' a partire dalla relazione con quest'utenza che intendiamo ampliare e realizzare più compiutamente un servizio che potrebbe ampliarsi con forum e auto-promozione femminile. Ma, come si vedrà, parte di tutto ciò sarà elemento costitutivo dello "sportello" di Palazzo dei Notai.

Fra le attività, fra quelle del sistema informativo/informatico, formative e di elaborazione e ricerca in particolare saranno in seguito riprese alcune articolazioni del progetto.

A Palazzo dei Notai.

III. Il Centro (in senso specifico), dal lato interno, è la struttura che provvede trasversalmente a funzioni di gestione, amministrazione e segreteria.

Molti sono i suoi sforzi per formare chi lavora all'interno dell'intero Centro delle Donne attraverso un'auto/formazione mirata e mediante la partecipazione a seminari organizzati a livello locale o nazionale da altri enti. Si tratta di corsi di amministrazione, management, progettazione e simili, ma anche di aggiornamenti legati ai contenuti professionali delle diverse strutture, servizi, attività. Va tenuto conto che il Centro delle Donne è cosa in certa misura sperimentale, come lo sono analoghi istituti in altre parti del paese e d'Europa. Per dare esempi, la Biblioteca affronta i problemi tecnici di una schedatura di libri e materiali cartacei e on line, che deve tenere correttamente conto della differenza tra i sessi ancor più nel momento in cui si è immessa nel sistema bibliotecario nazionale (dall'inizio problemi di biblioteconomia e catalogazione vengono affrontati con seminari organizzati da reti italiane ed europee); al sistema informativo/informatico occorrono sistematiste ed esperte di hardware e software con competenze di genere che il mercato del lavoro offre con avarizia (alla cui formazione "Orlando" offre proprie esperte); al Centro serve una capacità di progettazione e di formulazione dei budget e dei bilanci in ottica di genere (l'Università di Roma ha di recente organizzato un corso di formazione in questa direzione cui ha partecipato il personale addetto del Centro/Donne). Si tratta spesso anche di esperienze formali e durature attuate da "Orlando" attraverso progetti del Fondo Sociale Europeo che, essendo volti alla riorganizzazione dell'Associazione (si è appena concluso TREES, durato oltre un anno, con il supporto dell'Istituto per il Lavoro), sono in realtà aperte a tutto il personale del Centro delle Donne. Il completamento delle sedi richiederà, tuttavia, come s'è detto, un allargamento quantitativo e non solo un innalzamento qualitativo delle addette.

Il Centro come spazio pubblico è la struttura che vuole favorire l'essere/insieme, l'essere/con. In questo senso continuerà a offrire spazi e uso di attrezzature per l'auto-organizzazione di singole e gruppi. Offerta che ha a che fare insieme con la attività di Ascolto, Accoglienza e Cura e con la Presenza e Iniziativa civile e culturale.

Più volte ci si è richiamate ad una tradizione di pensiero femminile che, dai salotti proromantici gestiti da donne alle elaborazioni femminili/femministe recenti, segnala una via diversa della modernità e postmodernità, tesa alla ricerca di una vita pubblica capace di relazioni amichevoli e politiche insieme. Del resto, i tentativi di tornare ad abitare in amicizia i luoghi pubblici, di ricostituire luoghi in comune, sono oggi numerosi e documentati dalla letteratura politologica. Pur con le restrizioni intervenute negli ultimi anni, una "Orlando" delegittimata come gruppo, ma indirettamente legittimata da contratti *ad personam* di sue socie, ha continuato a garantire, con l'insieme del personale del Centro, un uso articolato dei ridotti spazi disponibili.

Oggi si propone, però, che il Centro diventi una infrastruttura di cittadinanza, intesa come un punto di riferimento “olistico” e plurivalente per diverse tipologie di beneficiari/ie, con servizi plurimi innovativi e permanenti per donne e uomini nel quadro dei servizi alla persona. Qui si darà un’ampia descrizione dello sportello/lavoro ipotizzato.

Servizi tradizionali forniti dal Centro resteranno:

- consulenze specializzate in ordine agli *women’s affaire*, in risposta a interrogativi diversi di singole donne; per chi, governo locale o gruppo autonomo, intenda costituire e aprire al pubblico biblioteche, case, centri, cooperative di progettazione, sportelli ecc. di donne e di genere;
- la capacità di mettere a confronto e di connettere in coordinamenti e reti faccia a faccia e a distanza realtà numerose e diversificate sotto diversi profili.

Servizi innovativi ipotizzati:

Sportello Studio.

In relazione alla convenzione che si firmerà con l’Ateneo bolognese e in accordo con l’ADU, è previsto un servizio informativo che fornisca orientamento e indicazioni sui diversi corsi e opportunità di studi femministi, di donne, di genere in sede locale, nel paese e a livello europeo. Un servizio che faciliti, quindi, un percorso di studi individualizzato e competente durante il percorso universitario di base e specialistico, nei master e dottorati post laurea.

Sportello Lavoro.

Il servizio è punto di riferimento per donne che hanno difficoltà d’accesso al lavoro o che vogliono migliorare la propria condizione lavorativa; sarà anche punto di riferimento per quante desiderano essere destinatarie di attività di *mentoring*.

La struttura dello sportello prevede: l’accoglienza in cui sono comprese ed identificate le domande espresse dall’utenza; l’informazione sui temi del lavoro, professioni e opportunità formative; l’orientamento in cui si potrà costruire un progetto professionale personale; l’orientamento all’impresa che metterà a disposizione delle utenti materiali su supporti informatici già sperimentati.

Vediamo più analiticamente:

Accoglienza.

Attività: comprensione e identificazione di domande e bisogni espressi e inespressi dall’utenza; presentazione ed invio ad attività interne (servizio informativo, orientativo, formativo); rinvio ad un servizio esterno.

Strumenti: schede per la raccolta approfondita dei dati relativi all’utenza e all’intervento effettuato; mappatura dei diversi servizi presenti sul territorio.

Informazione.

Attività: informazioni in materia di professioni (caratteristiche, competenze richieste, percorso di studi, possibili collocazioni, richiesta del mercato, retribuzione), mercato del lavoro, opportunità formative, normativa.

Strumenti: mappatura professioni, raccolta ricerche, materiali, dati, esperienze, interviste mercato del lavoro, donne, nuove tecnologie, mappatura formazione e legislazione.

Orientamento.

Attività: percorso finalizzato alla costruzione di un progetto professionale attraverso bilancio delle competenze, tecniche e strumenti per la ricerca attiva del lavoro.

Strumenti: modelli di Bilancio delle competenze e di Curriculum Vitae; lettera di presentazione; ricerca lavoro e autocandidatura in Internet, ricerche, materiali sulle competenze, interviste.

Orientamento all’impresa.

Attività: orientamento, formazione al lavoro autonomo e all’impresa.

Strumenti: opportunità di finanziamento, incentivi statali e regionali alle imprese di donne, prestito d'onore e altre formule a sostegno dell'attività imprenditoriale in genere, prodotti su supporti informatici.

Le tipologie d'uso in autonomia degli spazi da parte dell'utenza anche al di fuori degli orari di ufficio, rispettate finalità e calendari del Centro delle Donne, che si manterranno sono:

- riunioni dei gruppi che ne facciano richiesta e uso di attrezzature (fotocopiatrici, computer per il pubblico) da parte di singole e gruppi che hanno fatto del Centro la loro sede operativa; riunioni di studiose, di professioniste o attiviste di altre parti d'Italia e oltre;
- conferenze stampa di gruppi di donne locali e regionali;
- incontri di aggregazioni della società civile cittadina che ne fanno richiesta, dalle bambine/i alle ragazze/i, a donne e uomini, ad anziane/i; native e migranti, residenti e non residenti;
- corsi e seminari organizzati da gruppi ed enti (specie nella Sala Internet).
- Con il recupero al pubblico della Sala dei Notai dopo il trasloco a Santa Cristina, sarà possibile riprendere:
- iniziative e pubblici dibattiti organizzati dall'associazionismo culturale e di volontariato, ONG, gruppi impegnati sui diritti umani, enti di ricerca, istituti universitari, giornali e riviste, ecc.;
- mostre, manifestazioni artistiche, performance – che soprattutto in concomitanza con *Bologna Città Europea della Cultura nel 2000* avevano garantito un uso continuato degli spazi, potranno svolgersi ai Notai come a Santa Cristina..

Gli usi innovativi riguardano l'idea che il Centro valga come laboratorio per attività di nuove aggregazioni trasversali di donne tese a esperienze di progettazione partecipata, a concrete forme di democrazia praticata ed a rapporti di confronto e, ove possibile, di collaborazione tra istituzioni e società (vedi voce Presenza e Iniziativa civile e culturale al punto 3. Attività).

3. Attività

Le attività vengono presentate mettendo in luce la centralità della singolarità/relazione (altri dicono *singulier/pluriel*) nel pensiero e nella pratica femminista e di donne. In tale direzione si procederà dalle attività che hanno al cuore il rapporto tra soggetti in diversi "luoghi dell'esperienza" metaforici e reali.

I. Ascolto accoglienza e cura.

Ogni spazio fisico, virtuale e mediatico del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne sarà improntato ad uno stile di accoglienza, ricerca e convivenza. Qui ci riferiamo, tuttavia, ad attività che si svolgeranno prevalentemente a Palazzo dei Notai, benché in Santa Cristina siano stati difesi luoghi per incontri seminariali e riunioni di chi ne faccia richiesta, pur se si resta in attesa della ristrutturazione della Palazzina che completerà quella sede.

Le attività di Ascolto Accoglienza e Cura del Centro delle Donne in linea di principio rivolte a ciascuna/ciascuno che si affacci al suo interno, presenteranno aree cui ci si dedicherà particolarmente, mantenendo in ognuna attenzione alle differenze di genere, età, culture. Richiamiamo in particolare l'area degli studi femministi, di donne e di genere: quella del lavoro/lavori, quella della cura in un senso peculiare.

Per comprendere domande e attese delle/degli studenti si proseguirà in pratiche di ascolto e di intervista che già hanno consentito a "Orlando", in più riprese della sua storia, di avere le giovani generazioni a "testimoni del loro tempo". Ciò varrà non solo a cogliere ciò che noi ipotizziamo come un nuovo passaggio di atteggiamenti e attitudini nelle più recenti coorti delle/dei ventenni. Un passaggio che forse segna l'avvio dell'uscita dalla caduta del progetto di vita e dalla socialità

ristretta (vedi le successive ricerche dell'importante osservatorio delle/dei giovani IARD dagli Anni Ottanta in poi) verso la capacità di un'assunzione creativa e in comune di forme precarie e insicure di vita per tradurle in progetti positivi e praticati spesso volti a ricerca, solidarietà, cooperazione internazionale ecc.. Ma potrà apportare sia un contributo nella direzione dell'offerta di opportunità e acquisto di capacità (*capabilities*) che oggi si ritengono essenziali al contempo all'autonomia economica e alla crescita democratica (Amartya Sen, Martha Nussbaum), sia un contributo a quella promessa di convivenza - in questo caso una promessa intergenerazionale - cui già abbiamo fatto cenno.

Per comprendere domande e attese delle donne nel mercato del lavoro, occorre focalizzarsi su interdipendenze e fratture dei lavori e delle professioni femminili (complessi e riconosciuti, complessi e disconosciuti, né complessi né riconosciuti) per considerare l'apporto decisivo del lavoro totale femminile nel sistema economico/sociale e i nessi da stabilire tra godimento della cittadinanza sociale (politiche sociali *gender sensitive*, bilanci di genere, ecc.) per migliori condizioni di presenza femminile nel mercato del lavoro e di vita di uomini e donne. In quest'ottica, centrale diventa "la catena dei lavori femminili" al cui interno vi sono nodi critici che per essere contrastati necessitano operatività nei luoghi di lavoro e servizi nella società atti a combatterli. Ascolto e accoglienza in tale ambito significano incontrare le assistenti familiari, specie migranti, che offrono lavoro di cura in relazione alle loro datrici/datori di lavoro; le donne che si siano discostate dal mercato del lavoro in momenti decisivi del ciclo di vita (maternità, cura di familiari anziani o svantaggiati) e che intendono rientrarvi; quante vivono un'intensa trasformazione del lavoro in ambienti tradizionali e in ambiti a forte innovazione tecnologica nel contesto di mercato globale; le/i lavoratrici/ori autonomi di seconda generazione nel lavoro "flessibile" e/o "immateriale"; le imprenditrici con ciò che rende onerosi o, invece, facilita i loro percorsi peculiari.

"Orlando" ha spesso dato spazio al particolare ascolto delle "donne che curano", si richiamassero a modalità consone a tradizioni "terapeutiche" più note e accettate nelle nostre società, a filoni esoterici della nostra stessa cultura o ai medicinali e cure offerte da altre tradizioni e altri continenti. Alcune esperienze e iniziative realizzate su anoressia e bulimia a metà anni novanta, con associazioni professionali e l'assessorato ai servizi sociali, hanno portato al Centro più di mille donne, terapisti diverse e giovani in cerca di cura; ma di volta in volta decine o centinaia di donne giovani e meno giovani sono venute al Centro per ascoltare e, potenzialmente, per essere ascoltate, donne competenti di diversi *medicamenta* del corpo e della psiche. Con rigore e affidandoci alla professionalità di esperte note, a partire da numerose socie di "Orlando" impegnate in varie professioni di cura, tale tipo di ascolto verrà riproposto pur senza porsi come sostitutivo delle sedi deputate. Questioni di isolamento, disagio, silenzio e conflitti intrapersonali e interpersonali possono beneficiare di una dimensione allargata di ascolto, attenzione e cura. E che di queste questioni e situazioni anche Bologna sia sovraccarica non possiamo negarlo.

Rimandiamo invece soprattutto ad altre realtà (vedi ancora Presenza e Iniziativa civile e culturale oltre che Relazioni e reti internazionali, cooperazione allo sviluppo sostenibile) una diversa area dell'ascolto propria di "Orlando" e di sue attività continuative: la questione della pace e dell'approccio nonviolento ai conflitti in cui siamo sempre più brutalmente immersi. Qui ci limitiamo a ricordare come "Orlando" a partire dai primi campi di pace tra giovani palestinesi, israeliani e italiani realizzati nel nostro paese con il Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia e delle Scienze Sociali, abbia promosso incontri e seminari, spesso "segreti" e chiusi al pubblico, con donne delle diverse aree di una guerra in corso. Più di recente, l'Associazione è passata dal promuovere, con la Scuola di Pace di Monte Sole e la Provincia, la formazione di figure professionali della mediazione dei conflitti sanguinosi, alla proposta di un intervento diffuso di approccio creativo ai conflitti della vita quotidiana rivolto a donne e uomini della città.

II. Presenza e Iniziativa Civile e Culturale.

Abbiamo limitato i riferimenti al dibattito femminista in corso perché ci nutriamo “spontaneamente” e continuativamente di quella cultura. Che “Orlando”, e suo tramite il Centro delle Donne, stiano dentro orizzonti che ne derivano è ciò che tutti possono aspettarsi da noi, poiché non avrebbe significato, per le donne pur differenti che abitano o frequentano o visitano il Centro delle Donne, ribadire identità e ruoli ascritti senza fare tesoro della riflessività e dei rivoluzionamenti che la soggettività femminile ha messo in atto negli ultimi decenni. Vi sono, tuttavia, inflessioni e opzioni di “Orlando” da riprendere quando si parli di “presenza” e “iniziativa”. Il ricorrere di termini come “pubblico”, “civico”, “cittadinanza” può suggerire un’esposizione ininterrotta al fare e al mostrarsi, dimenticando il movimento pendolare da cui siamo partite. Diversamente noi parliamo del ritrarsi, del raccogliersi, dello stare in silenzio, quale componente essenziale del movimento che va dallo “stare presso di sé” al farsi attraversare dalle/dagli altri. La Comunità filosofica Diotima di Verona oppone “l’invisibile”, il “non starci per esserci” all’eccesso di visibilità e di presenzialismo cui pare chiamare la cosiddetta società della comunicazione. Per noi “presenza” vuol dire “darsi presente” ed “essere pronte” alle chiamate del presente; “iniziativa” vuol dire “dare inizio” e lasciare spazio a quante/quanti sono capaci di inizi. Perciò abbiamo scelto a ex ergo un brano che unisce la libertà singolare di ognuno di cercare senso - *libertà di andarsene e di iniziare qualcosa di nuovo e di inaudito* – alla condizione comune e obbligata dell’essere nel mondo con il suo carico di danno e desiderio di speranza - *libertà di comunicare con i molti e di esperire quella pluralità complessiva che è il mondo* –, nel convincimento che nella mossa tra l’uno e l’altro possa risiedere sia ***l’effettivo contenuto e il senso della politica in sé***, sia il suo contrario: la salvaguardia che proviene, per ciascuna e ciascuno, dallo spazio dell’impolitico vissuto in solitudine o in comunità.

Anche l’altro termine che nel documento ricorre spesso, “pluralità”, dice qualcosa su cui indugiare brevemente: “Orlando” non è un gruppo di affini in senso stretto; al Centro delle Donne ha sempre incontrato e voluto incontrare donne (e uomini) le cui voci offrirono uno spettro e prospettive le più ampie possibili. I richiami potrebbero essere molti, ne scegliamo uno: l’Associazione si iscrive fino dai suoi inizi nel femminismo della differenza e con esso si è confrontata privilegiatamente; ha dato priorità all’agire a livello della società civile rispetto a quello della presenza nelle istituzioni. Ma nel Centro delle Donne e nei suoi incontri hanno avuto riconoscimento e peso donne delle istituzioni, figure emblematiche delle politiche delle pari opportunità, ecc. . Che, poi, sia un tratto proprio del Centro delle Donne l’apertura a ognuna/o che si fa presente è un dato di fatto ribadito qui anche troppo.

Le Iniziative civili e la Presenza organizzate da "Orlando" al Centro hanno riguardato soprattutto temi di attualità e spesso di emergenza. Senza insistere su ciò che appare in altri punti del documento - rappresentanza e presenza femminili nella sfera pubblica; tematiche del lavoro, della povertà e dell'esclusione; ri/agggregazione trasversale di donne impegnate nella ricerca femminile e femminista e valorizzazione di una creatività femminile vivace in città e da sostenere; riflessione sulle donne e uomini nella mondializzazione e nel nuovo sistema delle relazioni internazionali – ci limitiamo a indicare che l’insieme dei dibattiti e seminari ricorrenti previsti verterà su: pensare/sentire/immaginare diversamente nelle “metamorfosi” in atto, secondo elaborazioni del pensiero femminista critico e degli studi di genere;

- condizioni di vita e di attività e nuovi paradigmi della cittadinanza nell’attuale organizzazione/divisione di genere della società e del lavoro, con attenzione alla critica dei sistemi economico e sociale dominanti e alle nuove esperienze di economia etica e/o sociale;
- istanze, intuizioni e proposte dei femminismi transnazionali davanti alla mondializzazione, alle guerre e terrorismi;
- voci, visioni, azioni di donne e uomini per una diversa "civiltà di individui e individue".

Iniziativa tutte che ribadiscono lo stretto intreccio tra Biblioteca; Server Donne e Centro, i legami con la Ricerca, la Formazione e il Settore internazionale e con i comitati scientifici e gruppi di lavoro che li supporteranno; la collaborazione con donne dell'Ateneo cittadino e con altre sedi di ricerca accademiche e private; gli scambi già in corso con pensatori, scienziati, religiosi, politologi, giuristi, artisti, analisti sociali, attivisti (e con "corrispondenti" figure al femminile, per dire così); il più largo confronto tra generi, genti, generazioni promosso negli ultimi anni.

E' utile poi dare conto, se pur minimo, delle attività nuove che legano insieme iniziativa civica e ricerca sociale in esperienze di cittadinanza attiva e allargano a spirale la presenza pubblica delle donne con nuove forme e gruppi. Abbiamo detto che costituiscono un'innovazione nel panorama cittadino e che avranno sede ai Notai. Ci riferiamo a Carovana ed alla ancora innominata nuova sede di confronto tra donne fuori/dentro le istituzioni.

Nell'anno passato, a partire da finanziamento del FSE all'Istituto Strategie di Genere per il progetto Genere e Governance, che unisce partner civici e istituzionali, "Orlando" ha proposto la ricerca partecipata e l'Incontro Aperto (Open Space Technology - febbraio 2004) per la rilevazione della domanda politica delle donne in città e la valorizzazione delle loro visioni e pratiche da cui ha preso il via l'aggregazione trasversale Carovana - autonoma da "Orlando" e da altre realtà, innanzitutto il Bar Linea, che hanno creduto nell'iniziativa. Oltre alla produzione dell'Agenda Politica delle Donne per Bologna - *Una città desiderabile* - distribuita in migliaia di copie in periodo elettorale, che verrà presentata nei quartieri, essa ha individuato San Vitale, in cui vivono sue componenti tra cui non poche elette in consiglio di quartiere, come luogo ove promuovere una progettazione urbana cui è favorevole l'Unità Progetti urbani complessi del Comune. Ed è ovvio che Carovana dovrà vedere in autonomia gli assessorati pertinenti per arrivare alla Giunta con un piano già abbozzato di rilevazione dei problemi e aspettative delle/degli abitanti di quella zona in vista del che fare. Né è il caso che sia "Orlando", sia pure con il beneplacito di Carovana, a spingersi più addentro nei dettagli di un processo che continuerà ad avvalersi di figure amicali e competenti come Marianella Sclavi e lo staff di Avventura Urbana.

Nell'Agenda Politica di donne per Bologna le risposte alla domanda: "Se la tua voce di donna contasse come cambierebbe la vita nella città?", che coprono altrettanti punti svolti in quella breve agenda, sono: 1) Una città respirabile, dove...; 2) Una città socievole, dove...; 3) Una città inclusiva, dove...; 4) Una città ospitale, dove...; 5) Una città partecipata, dove...; 6) Una città di pace, dove...; 7) Una città differente, dove... .

Ma non presenteremo qui l'intero arco di proposte avanzate dai gruppi di lavoro. Ne richiamiamo un paio.

Moltissime partecipanti a Carovana, migranti e native, giovani e meno giovani, sono pronte a lavorare sull'interculturalità, partendo dal nodo delle più difficili condizioni delle migranti. A Bologna il 7,4 di studenti è figlio di genitori immigrati; per loro l'integrazione (il termine, che può fare pensare ad una cancellazione culturale, non piace, ma viene usato per comodità in contrapposizione a discriminazione, isolamento, separazione/ismo, ghettizzazione) può passare attraverso il filtro scolastico, l'esperienza in comune a bambini, italiani e non, della stessa età, ed è teoricamente più facilmente raggiungibile. Per gli adulti lavoratori il luogo e i rapporti di lavoro possono costituire un tramite per stabilire rapporti di convivenza con cittadini italiani. Più difficile la situazione immigrate al seguito dei mariti, che fanno il mestiere di mogli e madri. La loro è una situazione d'inevitabile isolamento causato da difficoltà oggettive d'interscambio per l'ignoranza o la scarsa conoscenza della lingua, per l'assenza di condivisione di luoghi di studio e di lavoro con donne adulte della popolazione locale, oltre che per fattori culturali che relegano queste donne a ruoli esclusivamente interni alla casa. La proposta è, dunque, quella di attivare una rete migranti/

native che partendo dal livello minimo, ma essenziale, della formazione linguistica, si estenda ad una dimensione culturale ampia intesa come formazione in doppia direzione, delle native e delle migranti attraverso uno scambio informale ma assiduo di esperienze, tradizioni, storie, arti.

Circa la nonviolenza, “Una città di pace, dove...” è una delle “risposte” date da tante donne alla domanda di come possa cambiare in futuro la città, se si darà spazio alla voce delle donne per divenire, così, *Una città desiderabile* ai loro occhi. Il progetto è di lavorare in città a partire dalle scuole, con insegnanti e studenti, mediante l’apprendimento di approcci creativi ai conflitti interpersonali e di gruppo. E’ questo uno dei gruppi di lavoro che Carovana ha attivato che intende operare utilizzando strutture del Centro/Donne.

Quanto all’organismo di donne dentro/fuori le istituzioni, non solo costituirebbe a sua volta una innovazione di rilievo anche in una città, come Bologna, ove un nucleo rilevante di amministratrici ha favorito e sostenuto il nascere e crescere di istituzioni autonome di donne – non solo il Centro, ma la Casa per non subire violenza, per esempio -, ma potrà dare un effettivo contributo alle politiche della differenza/differenze dell’attuale Giunta e alla riflessione su nuove forme di democrazia sostanziale.

III. Relazioni e reti internazionali, cooperazione allo sviluppo sostenibile.

Collocata ai Notai sarà prevalentemente l’iniziativa “internazionale”, benché essa non si riferisca solo a scambi e azioni in luoghi difficili del pianeta - con riferimento particolare al Mediterraneo e all’Europa dell’Est è da poco nata la Rete regionale Women, che “Orlando” co-presiede insieme al Comune di Forlì e che riunisce donne di istituzioni e di associazioni e ong della Regione Emilia Romagna e di varie sponde del *mare nostrum* --, ma reti di centri e biblioteche, di ricerca e di studi femministi e genere cui fanno capo Biblioteca e Ricerca. Ed ancora: essa coinvolge l’attività transnazionale di molti progetti europei.

Più decisivo ai fini della comprensione dell’attività in questione è, poi, il fatto che una parte significativa dell’impegno dell’Associazione è rivolta a studiare e comprendere il complesso e inquietante “stato del mondo” e non solo a costruire relazioni, reti, azioni e progetti.

La collaborazione con l’Ateneo cittadino e, in specifico, con il pro - rettorato cui spetta la cura delle relazioni e iniziative internazionali, nonché degli scambi tra docenti e studenti del nostro e di altri paesi è frequente e proficua.

“Orlando” nacque non soltanto nel convincimento che “il personale è politico”, ma che esso, nella mondializzazione che esperiamo, è al tempo stesso “internazionale”, “planetario”. Un assunto che si poteva ricavare non solo da teoriche, poi divenute famose, dedite allo studio delle relazioni internazionali come la statunitense Cynthia Enloe, ma dalla figura luminosa di una fondatrice del neofemminismo italiano come Carla Lonzi. Oggi, quando gli aggettivi globale, locale, glocale ci accompagnano ogni giorno, può sembrare cosa ovvia. Anche allora solidarismo cristiano e internazionalismo socialista avrebbero potuto offrire ambienti favorevoli a visioni mondiali, ma i femminismi puntarono subito alla quotidianità della dimensione mondo e alla critica di costrutti patriarcali come la “patria”, la “nazione” e simili.

Il primo impegno fu la costruzione di relazioni. Risalgono alla fine degli anni Settanta incontri con donne di diverse parti del mondo, specie latino-americane e statunitensi, sia sul terreno della cultura femminista sia su quello del sostegno a chi ricerca la propria libertà di donna insieme al cambiamento culturale, sociale e politico delle società in cui vive.

Uno degli strumenti più efficaci su tale terreno si rivelò essere il supporto ai luoghi autonomi di donne già esistenti o alla nascita di case, centri, librerie, ecc. .

Una spinta in più a confrontarsi e misurarsi con realtà culturali, sociali e politiche diverse nacque, poi, sull'onda del dibattito sorto all'interno del femminismo afro-americano sull'intreccio dei differenti livelli di appartenenza determinati da *gender*, *race* e *class*.

Proseguiamo per un breve tratto in questo excursus. Ancora negli Anni Ottanta "Orlando" s'impegna nella costruzione di relazioni, sostenendo la società civile femminile e soluzioni non violente dei conflitti. Dalla seconda metà degli anni 80, con la Casa delle Donne di Torino e le donne dell'Associazione per la Pace di Roma, l'Associazione si accosta al conflitto israeliano - palestinese con un lavoro intenso di incontri, seminari con donne di Libano, Palestina, Israele e Mahgreb. Non a caso essa è tuttora un punto della rete internazionale di riferimento di un'esperienza unica e di rilievo come il Jerusalem Link, costituito dal palestinese Jerusalem Center for Women e dall'israeliano Bat Shalom, che in questi mesi progetta la costituzione di una Commissione Internazionale di Donne per la Soluzione dei Conflitti.

Dal 1992 "Orlando" si reca nell'ex-Iugoslavia: prima in Croazia, poi in Bosnia, Kosovo e Serbia e, a metà degli Anni 90, in collaborazione con Spazio Pubblico di Donne e l'ONG GVC (Gruppo di Volontariato Civile), tramite il progetto *Donne attraverso i confini*, apre centri di donne a Tuzla (Bosnia), Pancevo (Serbia), Pristina (Kosovo). Grazie a tali esperienze, l'Associazione coopera alla nascita della Scuola di Pace di Monte Sole (Marzabotto, Bologna).

Queste esperienze ci spingono a partecipare o ad organizzare autonome conferenze internazionali, ad aderire o a sostenere la nascita di numerose reti a livello locale, nazionale e globale. "Orlando" prende regolarmente parte ai grandi eventi sovranazionali di donne voluti dall'ONU, da altre agenzie internazionali e da grandi reti tematiche al femminile, mentre abbiamo già ricordato i seminari ricorrenti dell'Associazione, quali "Teorie dei Femminismi" e "Molte Donne Un Pianeta", che portano periodicamente a Bologna e in Italia attiviste e teoriche di ogni parte del mondo.

E' proprio attorno ad incontri di critica femminista alla "globalizzazione", come il G7 tenuto a Napoli o gli incontri d'area mediterranea e atlantica preparatori dei Forum e Conferenze mondiali dell'ONU che nasce VADO -WAVE (Visioni Alternative di Donne Ovunque – Women' s Alternative Visions Everywhere), un piccolo gruppo di riflessione impegnato sulle questioni internazionali a partire da figure provenienti da luoghi di donne, università, sindacato e Ministero degli Affari Esteri. VADO - WAVE accompagnerà per quasi un decennio l'elaborazione di "Orlando" in particolare sui temi della critica all'idea di sviluppo, alle politiche di sviluppo *gender blind* e ai modelli economici dominanti.

Solo più lentamente avviammo, singolarmente o con varie ONG, progetti nel campo della cooperazione internazionale, prima in Palestina e in altre realtà del mondo arabo mediterraneo, poi in varie zone dell'Est europeo e in paesi dell'America Latina. Quando nel 1997 il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri apre un Coordinamento degli Aiuti Umanitari per l'Albania, "Orlando" ne coordina il Tavolo Donne. A tal fine l'Associazione ha avviato un processo di messa in rete di ONG italiane e associazioni dando luogo ad un'Associazione temporanea (Associazione per le Donne dell'Area dei Balcani /ADAB). Sarà ADAB a costruire il progetto "Dignità delle Donne, Dignità del Kosovo" alla fine della guerra NATO in Serbia e della fuga in massa della popolazione albanese del Kosova/Kosovo – la doppia denominazione sta a segnalare una volta di più come il ciclo recente delle guerre balcaniche abbia ridato fiato a divisioni e violenze etniche, dislocando, in misure e forme differenti, un numero altissimo di donne e uomini delle diverse culture in stati fondati sull'etnia. Un progetto, quello appena nominato, sostenuto prima dal governo italiano poi dall'Agenzia dell'ONU UNIFEM e menzionato per il suo valore ed efficacia dal Consiglio dei Ministri Europeo nella primavera 2003 in Macedonia, in una delle sue sedute periodiche sullo stato d'avanzamento della parità uomo/donna.

Un'importante esperienza deriva a "Orlando" dalla collaborazione con VADO – WAVE e dal rapporto instaurato con UNIFEM e MAE. Per iniziativa dell'Università di Ferrara e con quella di Modena, nel 2002 tra Ferrara, Modena e Bologna si realizza il seminario internazionale *Ripensare genere, democrazia e sviluppo. Decentrare rende più efficace la voce politica delle donne?*. Ove, come si capisce dalle problematiche espresse dal titolo, vengono discusse questioni oggi all'ordine del giorno anche a Bologna, come il bilancio di genere e il decentramento partecipativo.

Possiamo, ora ricapitolare le attività consuete di "Orlando" che si sono svolte o hanno coinvolto il Centro delle Donne - con restrizioni nel periodo di governo della precedente Giunta interessata, per quanto ci riguarda, al tema dei conflitti e a quello israelo/palestinese in particolare, ma non alla diplomazia tra le città euro/mediterranee ed alla cooperazione allo sviluppo, in linea con la scelta dell'attuale governo nazionale che privilegia gli scambi commerciali e non altrettanto quelli solidali.

- Relazioni tra donne del Nord/Sud, dell'Est/Ovest del mondo, creazione di società civile femminile, specie attraverso la creazione di Case e Centri autonomi di donne.
- Ricerca di approcci (e soluzioni ove possibile) nonviolentiaii conflitti, con interventi in realtà del Mediterraneo e dell'Est europeo; formazione di mediatrici/mediatori di pace.
- Progetti di cooperazione e di educazione allo sviluppo sostenibile, con costruzione di partnership paritetiche secondo le modalità cui in Italia il femminismo ha rivisitato il *gender and development approach*.
- Formazione di operatrici/operatori con competenze di genere nella cooperazione allo sviluppo e nell'emergenza sul campo; incluse le emergenze nel nostro paese.
- Partecipazione a eventi predisposti da organismi delle Nazioni Unite, della Commissione Europea, in Conferenze e Forum organizzati da istituzioni locali e nazionali (Regione, MAE), incontri planetari organizzati in proprio.
- Ricerca e divulgazione di proposte e invenzioni femminili in ordine ai processi di globalizzazione, alle ristrutturazioni dei poteri forti, alle crisi in date aree geopolitiche, ai diritti e strumenti giuridici spesso negati ecc., all'economia sociale e solidale, con attenzione ad aree in cui la "guerra di cunnus" (espressione di Guido Ceronetti, liberamente tradotta "guerra condotta al sesso femminile") è più attiva, per vistosa o sottile essa sia.

Delle attività usuali sono elemento costitutivo gli incontri degli importanti network di cui fanno parte Biblioteca e Ricerca.

- a) Rete mondiale delle Biblioteche, Archivi e Centri di Documentazione delle Donne (Know How Conferences) che dal 1990 si riunisce ogni quattro anni (Istanbul 1990, Boston 1994, Amsterdam 1998, Kampala 2002), con oltre 350 membri.
- b) WINE, sezione Europea della Know How Conferences, di cui la nostra Biblioteca ha il coordinamento.
- c) AOIFE - Association of Institution for Feminist Research and Education, rete di università e centri europei dedicati alla ricerca e agli studi di genere (circa 100 associati).
- d) Rete Tematica ATHENA dedicata allo sviluppo degli *women's studies* nelle università europee e finanziata in Socrates dalla DGXXII dell'UE.
- e) Women's World, sezione femminile del Pen Club (associazione di scrittori e scrittrici con sede a New York operante dagli inizi del secolo) dedicata alla promozione della letteratura femminile soprattutto nei paesi in cui opera la censura.
- f) Partnership UNESCO e Università di Bologna nel progetto "L'Informazione, i media e le donne" nell'area del Mahgreb e del Mashreck (Algeria, Marocco, Tunisia, Giordania, Egitto).

Quanto abbiamo indicato, e in particolare i progetti in alcuni paesi – Albania, Bosnia, Cile, Palestina, Kosovo – sarà proseguito anche sulla base della appena nata ONLUS "Orlando", cui già si è fatto cenno.

Tuttavia, nella congiuntura che sembra sovrastarci senza sbocchi prevedibili di civile convivenza e mostra il coinvolgimento crescente tra terrorismi e guerre di figure femminili inedite, tutto ciò appare insufficiente. Insufficiente appare perfino, per quanto non superata, la *transversal politics*, il *lavoro di spola* che per anni "Orlando" ha svolto insieme a tante donne in Italia e in altre parti del mondo con amiche algerine, israeliane e palestinesi o albanesi, bosniache, croate, kosovare e serbe tra sponde diverse dei lembi spezzati del Mediterraneo come di altre parti del mondo. Nira Yuval Davis, politologa anglo/israeliana tradotta e letta in numerosissimi paesi, ha mutuato da "Orlando" e rilanciato l'espressione "politica trasversale", accogliendo quel doppio movimento di "radicamento" e "spostamento" che ci consentiva di non abdicare alla nostra identità e di non chiedere ad altre di abdicare alla propria nel momento stesso in cui, tutte insieme, ci impegnavamo tuttavia ad aprirci al confronto, a "sporgerci" le une verso le altre. Di fatto, al diffondersi in saggi e testi di varie parti del mondo di quell'idea non hanno corrisposto altrettante pratiche dirimpenti. Allora immaginavamo che una forma di realismo politico fondata sulle capacità di prefigurare alternative alle logiche militari distruttive della Real Politik, potesse raccogliere forze costruttive idonee a sconfiggerle. Oggi, le guerre "infinite" in corso e le risposte "totalitarie" del terrorismo allargano globalmente le spirali di distruzione, senza che si vedano all'orizzonte alleanze sufficienti a dilatare gli spazi di comunicazione che pure si danno, le pratiche di prevenzione e le politiche di riconoscimento, rispetto e giustizia che pure sono le più necessarie. Occorre fermarsi.

Occorre fermarsi, mettersi all'ascolto di chi reinventa nel quotidiano gesti di rifiuto dell'orrore e dello strazio, siano i padri e le madri che non cercano vendetta ai loro lutti, le donne in nero di tutto il mondo che s'incontrano per diffondere le loro pratiche, il giornalismo indipendente che parla dai luoghi di bombe e kamikaze, chi mette a disposizione i propri saperi di cura dei corpi e delle menti per riparare ed elaborare il trauma, chi ha ingegno e chi ha religione per cercare lume e speranza, le due Simone e le tante/tanti altri che davanti alla dura dimensione mondo che viviamo assumono con semplicità inedite forme di vita, le moltitudini che si riversano silenziose per le strade per non consentire.

Occorre uno scatto del pensiero, della politica in comune. E' una priorità su cui "Orlando" impegnerà le sue limitate forze al Centro delle Donne per conversazioni, seminari ed elaborazioni negli spazi di Santa Cristina.

In tale direzione, richiamiamo due imminenti occasioni di comunicazione e riflessione: ai primi di ottobre 2004 sarà con noi Zahira Kamal, Ministra del Dipartimento di Women's Affairs del Governo dell'Autonomia Palestinese e cittadina onoraria di Bologna dal 1992. A metà dello stesso mese, a Santa Cristina, verrà Fatema Mernissi, sociologa e scrittrice eminente, per la presentazione del suo ultimo libro in una prima tappa italiana della straordinaria *Caravan Civique* che si svolge in varie città del Marocco. Un augurabile riavvio, una nuova apertura e ponte cercati e voluti tra i "rinascenti" studi della tradizione colta e tollerante musulmana e il desiderio di chi, anche nella nostra cultura, fa prevalere un volto colto e tollerante.

Sottolineiamo, poi, l'eccezionale iniziativa che si avvierà nella Repubblica Serbska in occasione del decimo anniversario del massacro di Srebrenica per creare con le amiche di Tuzla, a partire da Irfanka Pašagić, e le psicanaliste e operatrici di Onda Amica di Bologna, un centro di donne nella stessa Srebrenica.

IV. Elaborazione e Ricerca.

Sin dalle origini il settore della ricerca svolge un ruolo cardine e di supporto ad ogni attività di "Orlando". Attraverso studi condotti nei filoni storico/documentario, teorico/culturale e di indagine sul presente, esso fornisce essenziali strumenti di analisi, orientamento e progettazione. Perciò il settore sostiene, da un lato, le strutture del Centro/Donne, ed in particolare la Biblioteca, dall'altro

approfondisce, attingendo alle risorse delle discipline e dei saperi, questioni emergenti nel contesto storico a noi contemporaneo. A monte, in altre parole, vi è una nozione e una concezione della ricerca come “servizio”, nel senso che le scelte tematiche, i campi d’indagine, le modalità hanno tenuto conto dell’equilibrio necessario tra la specificità di tale attività, la libertà e lo scatto creativo che le sono proprie e i vincoli costituiti dal suo svolgersi all’interno di un luogo destinato al servizio di donne e uomini della comunità territoriale. I risultati delle ricerche sono disponibili in pubblicazioni cartacee e on line.

L’elaborazione stessa dei progetti e delle opere che hanno scandito, nel corso del tempo, l’attività dell’Associazione per la fondazione e gestione del Centro delle Donne racchiude un impegno costante alla ricerca teorica e alla produzione di una cultura radicata nell’esperienza storica della soggettività femminile nelle sue differenti e molteplici forme di espressione. Centrale in questo sforzo creativo di pensiero e teoria è stata l’attenzione ai processi e ai mutamenti che hanno segnato il *turning point* del recente passaggio di secolo: un passaggio che ha visto e sta vedendo il consumarsi di contesti che hanno accompagnato l’esistere di molte delle generazioni ancora viventi, e l’irrompere di discontinuità forti, di altre prospettive interpretative, di sommovimenti profondi, di nuove, difficili ed enigmatiche sfide alla convivenza dei molti e delle molte. Questa attenzione è stata uno dei tratti che ha reso “Orlando” e il Centro di Bologna esperienza originale nello scenario dei femminismi internazionali e delle culture storicamente prodotte dalle donne, facendone un luogo di incontro e di scambio privilegiati con giovani appartenenti alle generazioni che nel loro processo di formazione hanno vissuto il mutamento e con donne di altri mondi, di altre culture.

Cruciale, di conseguenza, ci appare la possibilità di mantenere e allargare uno spazio dedicato ad un’attività di ricerca con caratteristiche specifiche in quanto assume un volto duplice: da una parte l’elaborazione teorica, larga e innovativa, e dall’altra il necessario articolarsi e sedimentarsi in progetti specifici, capaci, di volta in volta, di verificare ipotesi, dare luogo a sperimentazioni, concretarsi in oggetti, esprimersi nella molteplicità dei linguaggi e delle discipline contaminandosi ed attraversando, con libertà e rigore, i confini disciplinari spesso presenti in altri luoghi deputati alla ricerca.

Un’altra ragione ci induce a prefigurare questo “spazio” rispetto al futuro del Centro delle Donne nelle sue diverse articolazioni: essa sta in un rinnovato slancio ad ancorare le diverse attività e servizi in una progettualità ampia in grado d’arricchire attraverso nuove ricerche il patrimonio documentario e archivistico, sperimentare attraverso l’ascolto di soggettività in mutamento nuove forme di accoglienza e ricerca partecipata, approfondire senso e forme della comunicazione e dell’innovazione tecnologica, dare corpo e voce all’espressione artistica.

Da questo punto di vista, nell’ambito complessivo dell’attività di “Orlando” (che metterà a disposizione anche per questo spazio risorse e progetti propri e, in primo luogo, l’Istituto per le Strategie di Genere per quanto attiene la ricerca relativa alle politiche), tre saranno gli aspetti che intendiamo sviluppare nei prossimi anni: la ricerca documentaria; la ricerca teorica e innovativa con peculiare riferimento allo statuto delle scienze oggi; la ricerca sulla comunicazione, i linguaggi e l’espressione artistica.

La ricerca documentaria è legata, in particolare, all’esplorazione delle differenti espressioni della soggettività femminile attraverso i secoli ed al recupero di testi e materiali per l’arricchimento del patrimonio bibliotecario e/o la costituzione di fondi archivistici; e si pone in stretta connessione con la biblioteca e l’archivio per recuperare fonti nuove o difficilmente accessibili, potenziare l’archivio, costruire percorsi di lettura tra passato e presente da mettere a disposizione di scuole, sedi di formazione oltre che dell’intera comunità di studio. Sulla base dell’ampio lavoro già condotto in questi anni per dare visibilità a tradizioni di sapere femminili fino ad ora inesplorate, essa, da una parte continuerà a delineare i contorni di una cultura politica delle donne, che nel corso degli ultimi due secoli si è sviluppata accanto alle altre grandi culture politiche della modernità con una sua specificità ed autonomia, aprendo, dall’altra, nuove piste di indagine su altre forme di

inventività sociale, artistica e scientifica femminile in rapporto ai diversi e molteplici contesti storici in cui si sono realizzate.

La ricerca teorica e innovativa volta alla riflessione epistemologica sullo statuto delle discipline e dei saperi, alla lettura a più ampio raggio del mondo presente, dei segni delle tante trasformazioni intercorse nel passaggio di secolo, e all'avvistamento di nuovi e significativi campi d'indagine. Vi è una lunga prassi di elaborazione teorica del gruppo di lavoro aperto che "Orlando" chiama Teorie e cui spesso affida individuazione e realizzazione delle iniziative culturali; gruppo che offre un'occasione strutturata di lettura/discussione condivisa e/o conflittuale, su nodi tematici di volta in volta pertinenti. Come si è detto in altre parti del documento esso sarà aperto specialmente a studiosi della mascolinità e/o con approccio di genere.

In particolare, v'è interesse a confrontarsi anche con interrogativi "filosofici" risorgenti all'interno delle scienze fisiche e della terra sul significato, valore e possibilità di giungere ad un accordo sulle ipotesi, immagini, modelli del "mondo" oggi e sulle "letture" del mondo stesso che oggi offrono epistemologhe e scienziate donne. Parte centrale avrà in questo il sottogruppo di riflessione/ricerca "donne, genere, scienza", costituito soprattutto da giovani ricercatrici di "Orlando", con formazione umanistica e scientifica, appartenenti ad una terza generazione di femminismo, oltre che da studiose/i più agé.

La premessa storico-concettuale da cui la riflessione muove, dopo trent'anni di dibattito femminista sulla scienza in particolare oltreoceano, è che non esista oggi una scienza consapevole della propria dimensione di genere e che la vasta letteratura critica prodotta sia rimasta patrimonio dei luoghi di ricerca umanistici (*women's studies, gender studies, feminist studies*) non raggiungendo altri luoghi quali i laboratori e gli enti di ricerca scientifica o contesti socio-culturali diversi, dentro e fuori le accademie. Perciò si studieranno l'immaginario femminista sulla scienza (scienziate e teoriche femministe, approcci empiristi e approcci culturali, approcci di genere e approcci femministi, scienza e tecnologia ecc), l'immaginario delle donne nella scienza (presenza/assenza delle donne nelle scienze, fenomeni di discriminazione verticale, orizzontale e salariale, scienze "deboli" e scienze "dure" in relazione a tecnologia/economia/potere, percezione dell'appartenenza di genere delle donne scienziate/tecnologhe ecc); l'immaginario sulle donne della scienza (rappresentazioni delle donne scienziate/tecnologhe nei media ecc). Tale proposta di ricerca verrà presentata, oltre che nel presente progetto/programma, nell'ambito del VI Programma Quadro Europeo su Scienza e Società.

Più in generale, si offrirà a tutte e tutti le/gli studiose/i, ricercatrici/ori, studenti, una "ricerca delle ricerche", una mappatura degli studi che, a più di trent'anni dall'avvio del neofemminismo, tracciano bilanci sugli studi femministi, delle donne, di genere e sulle tendenze più recenti. E continuiamo a utilizzare le diverse diciture più in uso in merito a tali studi non solo perché esprimono convincimenti e approcci differenziati della materia, ma perché non è sempre facile né opportuno tracciare confini troppo netti tra di esse. In Italia tali bilanci riguardano soprattutto le discipline che un tempo avremmo detto umanistiche e sociali (vedi i lavori di Franca Bimbi, di Paola di Cori e Donatella Barazzetti; o, per gli studi sulla mascolinità, quelli di Sandro Bellassai; e ancora quelli su donne e uomini curati da Barbara Mapelli con Sandro Bellassai), mentre sulle scienze occorre ricorrere piuttosto a bilanci d'oltreoceano (citiamo a titolo indicativo i lavori di Londa Schiebinger e Alessandra Tanesin).

La ricerca sulla comunicazione, i linguaggi e l'espressione artistica; già si è detto di un più generale interesse di "Orlando" alla riflessione sul nesso sensi/senso o se si vuole percezione/mondo. Qui si insiste sulla comunicazione intesa secondo un duplice profilo. Il primo riguarda l'approfondimento di un aspetto specifico della cultura delle donne, in particolare delle più giovani, nel mondo contemporaneo in relazione alla presenza e alla rappresentazione/comunicazione del femminile

nello spazio virtuale della rete. Il secondo riguarda l'espressione più strettamente artistica. Un prima suggestione è il ritrovamento, per questa via, – ad esempio attraverso il teatro – di forme di rappresentazione di figure femminili più intessute della complessità della vita delle donne, di tante e diverse donne, e meno divaricanti rispetto alle rappresentazioni dominanti nell'immaginario sociale collettivo e soprattutto nell'attuale rappresentazione mediatica. Altre suggestioni ancora, come si è visto, ci vengono dall'arte dell'ascolto, del canto e della musica, dall'arte del vedere movenze e trasformazioni dei corpi differenti nel tempo e nello spazio, qui e altrove. Non ci insistiamo.

Quanto alle indagini sul presente volte alla raccolta di dati e di informazioni, alla documentazione di aspetti peculiari e all'approfondimento di nodi problematici che la contemporaneità, intesa come specifico tempo storico, mette a tema, il presente progetto programma le lega piuttosto a ciò che si è detto in materia di bilancio di genere e democrazia praticata al punto Presenza e Iniziative civili e culturali.

V. Formazione

Se, stando ai modelli sistemici delle organizzazioni, ciò che caratterizza le organizzazioni promotrici d'innovazione e inventiva è l'essere sistema cognitivo, capace di dare struttura alle conoscenze e ai comportamenti dei suoi membri, l'essere cioè "organizzazioni che apprendono" (*learning organizations*), allora sarebbe possibile una rilettura del Centro delle Donne, e dell'Associazione "Orlando", in termini appunto di "organizzazione che apprende". La dimensione individuale della conoscenza e dell'apprendimento, base essenziale e ineliminabile, si integra con quella collettiva fino a produrre una capacità d'acquisizione del nuovo, integrazione nel sedimentato e rielaborazione che trascende la dimensione individuale, e si fa quello che prima abbiamo indicato come "sistema cognitivo". "Organizzazioni che apprendono" è una nozione a cui s'allacciano, nelle recenti teorie dell'apprendimento in età adulta (Aureliana Alberici, ad esempio), quelle di "società della conoscenza" e "formazione nella durata dell'arco della vita", parole-chiave che l'Unione Europea ha posto al centro delle proprie politiche non solo educative, ma anche sociali, economiche, di cittadinanza e nei terreni della ricerca e dell'innovazione a partire dagli anni novanta (Relazione Delors). La "società della conoscenza", a sua volta sistema cognitivo, come modello ideale è caratterizzata da flessibilità, apertura, autoriflessività, partecipazione; ma ha in sé inevitabilmente il rischio di produrre il contrario: di creare nuovi e gravi divari lungo l'asse dell'accesso all'apprendimento costante, oltre che lungo i tradizionali assi di disuguaglianza; di indurre involuzioni regressive di fronte all'innovazione forzata; di favorire chiusure identitarie di fronte ai mescolamenti favoriti dai fenomeni di internazionalizzazione ad essa sottostanti.

Ecco che in questa cornice la formazione, o come altri preferiscono "educazione", per sottolinearne la portata ampia, o "trasmissione/tradizione di sapere" per sottolineare piuttosto il passaggio tra persone di sapere ed esperienza accumulati nelle biografie e nella storia, risponde a bisogni che travalicano di molto le esigenze di professionalizzazione e/o autorealizzazione, esigenze pure legittime a cui è necessario dare risposta. La formazione è anche risposta a bisogni che sono di senso, di orientamento e di sicurezza del sé e della propria collocazione, di fronte ad un reale che sfugge per la sua complessità. Non solo e non tanto l'acquisizione di competenze spendibili socialmente e professionalmente, ma rafforzamento di sé nelle sfere del proprio agire, pensare e sentire individuale pubblico (*empowerment*).

Riformulare nei termini dell'attuale dibattito sulla formazione in età adulta la pratica e riflessione formativa svolta da "Orlando" presso il Centro delle Donne e altrove, rinunciando a parole più sue, consente di evidenziare la convergenza tra questa pratica e le linee più avanzate della riflessione formativa. Convergenza non casuale, dato che a queste ultime ha contribuito non poco il femminismo, attraverso concetti oggi essenziali quali quello di differenza/differenze.

Con “formazione” al Centro delle donne, dunque, intendiamo diversi tipi di azioni, che descriveremo in seguito. Tutte sono congruenti, tuttavia, ad una concezione di percorso formativo che ha come fine orientativo, qualunque sia l’obiettivo specifico della singola azione, l’aumentata coscienza di sé come individuo o individuo sessuato, collocato, per una biografia fatta di condizioni date e scelte deliberate, in un reticolo spazio/temporale e sociale. Questo ha condotto negli anni a sedimentare alcuni risultati che costituiscono la base dei programmi di attività formativa.

- La formazione può introdurre la dimensione di genere e le visioni delle donne nei luoghi che le hanno escluse, perché luoghi ritenuti neutri o per strutturazioni storiche del potere. Un esempio sono i seminari della Scuola di Politica Hannah Arendt (vedi sotto), che hanno toccato tra l’altro il tema della scarsa visibilità del pensiero delle donne e femminista nel discorso politico.
- La formazione mira a rafforzare la presenza femminile nei luoghi della politica, dell’economia, della cultura o altri, in cui la differenza dei generi non è rispettata e la disparità uomo/donna è vistosa, fornendo strumenti interpretativi e operativi per un agire efficace. Un esempio sono le azioni formative intraprese da “Orlando” nel campo delle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione, anche recentemente nel quadro del citato progetto Equal PORTICO.
- Sono stati messi a punto modelli di formazione in ottica di genere, che hanno due passaggi essenziali nel momento dell’accoglienza, volta non solo a identificare gli specifici bisogni formativi ma anche a prendere coscienza del percorso individuale che ha portato ciascuna/o a riprendere la propria formazione, e in quello dei moduli di genere, volti a inserire la specifica azione formativa nella progettualità del Centro delle Donne e di “Orlando” circa ogni specifico campo di intervento.

La prassi che vedeva interagire risorse e competenze proprie all’Associazione e al Centro/Donne e che aveva portato ai buoni risultati di corsi come quello per “Bibliotecarie con competenza di genere” o dei corsi di “alfabetizzazione informatica” presso la Sala da Tè Internet (1300 richieste nell’arco di due tornate formative) è stata interrotta con la sospensione della convenzione tra “Orlando” e Comune di Bologna, da un lato, e la restrizione dell’ambito dei servizi consentiti al Centro delle Donne, servizi dai quali la formazione è stata espressamente esclusa dalla precedente Giunta.

Ciò ha portato allo spostamento di tutte le azioni formative verso l’Associazione, che è riconosciuta come ente formativo tramite l’accreditamento regionale ottenuto nel 2000. Come ente accreditato, “Orlando” ha organizzato e organizza numerosi corsi professionalizzanti o di base che nell’anno 2003-2004 hanno interessato circa 100 corsisti in larga maggioranza giovani donne. Essi sono rivolti a due tipi di utenza: da un lato giovani donne, e uomini, con alti livelli d’istruzione che desiderano essere formati in attività tradizionali o innovative acquisendo competenze di genere: cooperanti allo sviluppo, operatrici/operatori di pace, sistemiste informatiche, redattrici on line; dall’altro sono rivolti a donne “a rischio” nel mercato del lavoro per condizioni di emarginazione sociale o di minori diritti: migranti, donne a scolarità debole, carcerate, portatrici di handicap. I corsi professionalizzanti, organizzati secondo percorsi e criteri di istruzione formalizzata, non hanno esaurito e non esauriscono le azioni formative di “Orlando”. A questi si affiancano percorsi informali, il cui valore per l’adulta o l’adulto è messo in rilievo sia nei modelli educativi sia dalle istituzioni di livello regionale, nazionale, europeo e internazionale. L’esperienza formativa di “Orlando”, documentata nel curriculum allegato, è messa nuovamente a disposizione del Centro delle Donne e della città con la creazione nelle sedi di Santa Cristina e di Palazzo dei Notai di un polo aperto di formazione e auto-formazione.

Nell’arco temporale coperto dal presente progetto-programma, intendiamo attuare azioni formative che si collocano a due livelli. Ad un livello, ponendo sotto la voce larga “formazione” quell’incremento individuale e collettivo di sapere e capacità che ha il proprio perno nella documentazione, ricerca e riflessione attorno alle visioni e azioni delle donne promosse dal Centro

nel suo insieme, intendiamo realizzare una serie di iniziative di alto profilo intellettuale e teorico intrecciate alla ricerca e documentazione del passato e del presente (Biblioteca, Archivio, Ricerca, Server Donne) in vista di un agire efficace. Sono iniziative che allargano alle donne e agli uomini della città - e oltre - la riflessione collettiva che "Orlando" aveva promosso nell'iniziativa chiamata "Teorie dei Femminismi" e che riprendono, in sede cittadina, le attività della Scuola di Politica Hannah Arendt. Va poi considerata la possibile convergenza di più forze interne ed esterne all'Università, tanto più richiesta per la contiguità con le sedi universitarie, soprattutto in esperienze già formalizzate in cui è proficua una presenza di docenti interne/esterne l'Università. Tali esperienze potranno avere riconoscimento formale in termini di crediti formativi per integrare i curricula delle/degli studenti.

In questo quadro s'intende organizzare una sezione di incontri sui temi connessi a "generi, generazioni, genti" nell'ambito della Scuola di Politica Hannah Arendt. Essa, ideata negli anni precedenti nel confronto tra donne attive nella società civile e donne attive nelle istituzioni, è stata aperta formalmente nel 1997, con iniziale finanziamento europeo, e risponde all'intento di mettere al centro della riflessione e della trasmissione le pratiche ottimali prodotte dalle donne ai fini del *mainstreaming* e dell'*empowerment* femminili nella sfera pubblica. Per sua natura è scuola itinerante, che ha realizzato iniziative a Bologna, in vari paesi europei e recentemente a Salerno, e scuola aperta al confronto tra donne e uomini diversi per età, provenienza, tradizione politica di riferimento, collocazione tra società civile e sfera del politico-istituzionale. Nella serie dei suoi seminari sono emersi nuclei di riflessione tra cui: identità, differenza e differenze nelle società multietniche, tema sul quale si sono confrontate donne migranti e native, singole e rappresentanti di associazioni; l'agire politico delle donne nella società civile e nelle istituzioni, che ha consentito a donne con diversi percorsi di vita pubblica di confrontarsi attorno al tema della rappresentanza - rappresentatività e della presenza ed ha avviato un'analisi di genere della società civile e delle sue articolazioni, continuato poi in altri progetti di "Orlando"; emozioni, passioni e politica, che ha ripresentato al dibattito alcune tematiche classiche del femminismo (oggi approfondite, per esempio, dai lavori di un'Elena Pulcini); pratiche politiche di riconoscimento e riconoscenza, secondo riflessioni diffuse nelle filosofie pratiche contemporanee, ecc. . Nella sua sessione estiva a Salerno (2003), essa ha organizzato incontri formativi per donne delle Commissioni di Pari Opportunità nelle amministrazioni della Provincia di Salerno e dei suoi Comuni e per cittadine comuni.

La serie proposta nel presente progetto-programma, porrà al proprio centro una "civiltà di uomini e donne", per riprendere una problematica cara ad "Orlando", interrogando e confrontando le opzioni etiche ed estetiche capaci di ripristinare legami sociali e modi della relazione in un'epoca in cui tali legami appaiono sottoposti a tensioni usuranti fino alla disgregazione. Si darà spazio ad un confronto sulla convivenza in una città sempre più diversificata, per la presenza di gruppi immigrati in primo luogo ma anche per l'eterogeneità dei modelli di vita tra generazioni e tra singoli: verranno valutate e comparate esperienze e riflessioni che consentano di uscire dalle strettoie della integrazione omologante, da un lato, e di un comunitarismo etnico o d'altra radice sfociante in una semplice co-abitazione di identità chiuse, dall'altro. La ricca riflessione del femminismo sui temi della differenza, dell'identità, delle dislocazione del potere e della relazione sociale lungo assi differenziati costituisce il filo conduttore delle attività della scuola. Essa si affianca alle attività del Centro delle Donne qui denominate "Presenza e Iniziativa civile e culturale" e nell'intreccio con iniziative sul territorio sta la sua innovazione rispetto alle passate edizioni.

Su un piano diverso e ad un diverso livello proponiamo un'attività di formazione che fa perno sui servizi del Centro/Donne. Una prima linea d'intervento è pensata in risposta ai bisogni di donne che si rivolgono ai servizi di Ascolto, accoglienza e cura per averne orientamento, consulenza, sostegno in momenti critici della vita privata, pubblica e lavorativa. È una formazione volta

all'*empowerment*, consolidando le competenze personali, di base o specialistiche, definite e negoziate tra utenti e operatrici dello sportello. Poiché intendiamo l'attività di Ascolto, accoglienza e cura come un'attività che riguarda l'interesse degli uomini e donne che vi accedono, tale formazione può riguardare tanto il campo del lavoro, della cittadinanza attiva, dei diritti, quanto quello della salute, della sessualità, delle età della vita, della conciliazione tra vita privata e vita lavorativa. Attenzione particolare verrà posta ai bisogni specifici di donne migranti, per le quali "Orlando", nella propria autonomia di ente formativo, ha predisposto corsi e modelli formativi integrati.

Una seconda serie di iniziative è collegata ai servizi di Biblioteca e di Internet, in risposta ai bisogni culturali di fasce di popolazione femminile che difficilmente accedono a tali servizi culturali per condizioni soggettive, di handicap ad esempio, per deboli competenze alfabetiche in lingua madre, per scarsa padronanza della lingua italiana o semplicemente per percepita estraneità rispetto ai luoghi della cultura. Questa formazione si articola in corsi brevi sul modello di quelli attuati dallo Sportello Lavoro attivo presso il Centro Risorse Multimediali o già realizzati in passato presso la Sala da Tè Internet: corsi di prima alfabetizzazione informatica, di competenze di base per donne italiane o straniere, incluse le competenze linguistico/comunicative, avvio all'uso delle tecnologie della comunicazione e informazione, avvio alla lettura. Per forme organizzative, durata e contenuti coprono aspetti solitamente trascurati nell'Educazione degli Adulti e nella formazione iniziale o professionale, ma possono dare luogo a forme di collaborazione con enti ad essi preposti, quali i Centri Territoriali Permanenti.

In particolare, in relazione all'esigenza di *empowerment*, s'intende organizzare un corso dal titolo "La parola pubblica": titolo ampio che consente di avvicinare un'ampia gamma di difficoltà soggettivamente percepite o rilevate dall'ambiente circostante, espresse da donne in ordine alla propria competenza comunicativa nel senso che linguistica e teoria della comunicazione oggi danno a tale espressione: capacità di agire con efficacia, linguisticamente e con altri codici espressivi, negli ambiti e nelle situazioni in cui un uomo o una donna intendono realizzare i propri obiettivi come soggetti sociali. Può rivolgersi pertanto sia a donne straniere la cui insufficiente padronanza della lingua italiana è di ostacolo per una libera presa di parola in ambiti pubblici (dalla riunione di lavoro all'assemblea di quartiere), sia a donne che desiderano affinare una retorica efficace, sia a donne che desiderano impadronirsi della scrittura pubblica. Si consideri che, secondo dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il 36% degli italiani ha una scolarità inferiore ai 5 anni di studio, cifra confermata da una ricerca dell'OCSE tra i paesi industrializzati, che ha messo in rilievo rischi di "analfabetismo funzionale" perfino tra i giovani laureati del nostro paese.

Formazione alta e formazione di base di donne non sono due piani paralleli. Il distinguerle semplicemente riflette e vuole problematizzare le tensioni e fratture che segnano oggi il mondo e gli individui. Concorrono quindi alla definizione di concetti trasgressivi rispetto al paradigma che proietta la differente collocazione pubblica di uomini e donne in una disuguaglianza planetaria, che porta le donne ad essere le più povere nei rispettivi paesi e ne oscura in molti luoghi la presenza.

In direzione differente, perché non rivolta verso l'esterno, va menzionata infine la formazione rivolta a chi lavora presso il Centro delle Donne, già citata in altra parte del documento.

VI. Documentazione libraria e archivistica.

Ci limitiamo qui a dire che documentazione libraria e archivistica accompagnano ogni attività qui presentata, come si è avuto modo di leggere nelle pagine precedenti. Sono, quindi, disponibili – per quanto in attesa di una debita catalogazione – materiali, testi e carteggi che non solo costituiscono a

loro volta un patrimonio considerevole per chi lo voglia consultare, ma offrono necessari punti di riferimento per chi entri in veste diversa e a diverso titolo come operatrice nelle varie attività del Centro delle Donne.

VII Comunicazione e sistemi informativi e informatici

La struttura del Server Donne svolge anche funzione trasversali a tutti i settori di attività del Centro delle Donne. L'apparato consiste in due grossi elaboratori di media potenza connessi ad un sub-system di hard-disk di parecchie centinaia di gigabyte di spazio. In quanto apparato tecnologico, e per esigenze di elevati livelli di connettività di rete necessari agli accessi al Portale e alla diffusione delle produzioni multimediali, esso è attualmente in *housing* presso il CINECA (a carico di "Orlando"). Sia il Centro che la Biblioteca si avvalgono e dell'apparato strumentale e del personale tecnico/informatico del SD, composto da giovani specificamente formate a praticare una *sensata* interazione con le macchine. E' nelle loro mani l'intera assistenza tecnica al parco macchine e al personale del Centro delle Donne, compresi gestione e mantenimento dell'apparato tecnologico dell'intera struttura comunale. Nulla è stato a carico dell'Amministrazione negli ultimi anni se non i pezzi di ricambio e un'addetta. Ciò ha significato un notevole sgravio per la struttura informatica comunale, che occorrerà tuttavia modificare in parte con la nuova convenzione dato l'ampliamento previsto del servizio.

Il personale della struttura ha collaborato, inoltre, all'informatizzazione del catalogo della Biblioteca e della sua immissione nel Servizio Bibliotecario Nazionale, e sarà di supporto nella costruzione della Biblioteca e archivio digitalizzati da realizzare nel prossimo quinquennio.

È inoltre di supporto nell'attività di progettazione attraverso l'allestimento di pagine web dedicate e attraverso la messa in opera di strumenti di co-operazione a distanza, essenziali nella costruzione e cura dei partenariati transnazionali.

Lo sportello informativo on-line, una volta realizzato, costituirà un necessario complemento e strumento delle attività di Ascolto, accoglienza e cura.

Più in generale, il Server Donne offre e potrebbe potenziare l'offerta di servizi lungo altri filoni della pratica politica delle donne bolognesi. E' in corso una collaborazione con il progetto di "e-democracy" della Regione Emilia Romagna e sono in corso di studio allestimenti a supporto delle attività di democrazia partecipativa dell'ISG.